

XVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TURNATURI

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
II COMMISSIONE PERMANENTE

*(Affari della Presidenza del Consiglio -
Affari interni e di culto - Enti pubblici)*

VI LEGISLATURA

N. 25 — PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE
IN ITALIA A MEZZO STAMPA

La seduta comincia alle 10.

**AUDIZIONE DEL DOTTOR TONY EBNER,
DIRETTORE DEL QUOTIDIANO « DOLOMITEN ».**

PRESIDENTE. Abbiamo con noi l'onorevole Tony Ebner, direttore del quotidiano *Dolomiten*. Egli sa che la nostra Commissione da molti mesi conduce un'indagine sulla stampa quotidiana. Vorremmo conoscere i problemi del giornale che dirige e quali suggerimenti egli dà per risolvere appunto i problemi dei giornali di provincia o di carattere locale; in generale, quali provvidenze ritiene necessarie per garantire la sopravvivenza dell'industria del quotidiano. Dopo che avrà riassunto il suo pensiero su questi argomenti, risponderà alle domande che rivolgeranno i colleghi.

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Ringrazio il Presidente dell'invito.

Nella sostanza la nostra posizione come giornale è identica a quella degli altri: non sarebbe pertanto nemmeno il caso di entrare in problemi di carattere generale, che sono già a conoscenza dei membri della Commissione, la quale ha già avuto in proposito parecchi memoriali. Pertanto potrò limitarmi a dei concetti che riguardano il nostro giornale di lingua tedesca, come giornale per la minoranza del gruppo etnico tedesco della provincia di Bolzano, per la quale è stampato e diffuso.

Innanzitutto debbo dire che si tratta dell'unico giornale in lingua tedesca della provincia di Bolzano e del territorio dello Stato italiano. Il nostro giornale per questo fatto è limitato nella sua espansione e diffusione praticamente al territorio della provincia di Bolzano.

PRESIDENTE. Quante copie vendete?

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Nei giorni feriali stampiamo 23-24 mila copie. Noi infatti non usciamo la domenica, come succede in Austria, Germania e Svizzera. Nei paesi romano-latini invece i giornali uscivano dal martedì alla domenica, fino a quando è stata introdotta l'edi-

zione del lunedì, che del resto ha creato tanti grattacapi agli editori.

Per la precisione debbo aggiungere che opero in una duplice veste. Io sono anche il direttore della casa editrice.

PRESIDENTE. E la proprietà della casa editrice di chi è?

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. La casa editrice è una società a responsabilità limitata, di cui fanno parte circa duecento soci che hanno quote diverse piccolissime e grandi. La casa editrice è nata nel 1906 in base alla legge ed è stata prorogata di anno in anno in attesa della riforma della legge sulle società. Noi, oltre al giornale, stampiamo anche dei periodici e materiale commerciale, quest'ultima branca si è particolarmente sviluppata in questi ultimi tempi. Noi non abbiamo però un bilancio separato per le varie attività: il bilancio è unico per tutti i materiali della casa editrice.

PRESIDENTE. Ed il bilancio del giornale è attivo o passivo?

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Finora, ed è questo un caso non raro, ma addirittura unico, il nostro giornale è riuscito ad autofinanziarsi. E questo è molto importante anche perché noi non potremmo permetterci un *deficit* al quale non potremmo rimediare. Noi dobbiamo perciò lavorare di più rispetto ad altri giornali. Il nostro corpo redazionale è relativamente piccolo - sedici o diciassette redattori - anche se poi abbiamo collaboratori nei vari centri in cui arriva il giornale. Finora siamo riusciti a far quadrare il bilancio, anche se più volte amici e conoscenti di altre nazioni ci hanno domandato come avevamo fatto a sopravvivere. Oggi però non sappiamo se potremo continuare così: è praticamente aumentato tutto, dalle spese della manodopera a quelle tipografiche, di amministrazione, dei servizi. C'è da considerare inoltre che la riduzione dell'orario di lavoro e la settimana corta hanno notevolmente inciso sulle spe-

se. Anche il prezzo della carta è salito ed anche se questo costo non influisce molto, tuttavia ha una incidenza. Naturalmente incide di meno per noi rispetto ai giornali che tirano cento o trecento mila copie.

PRESIDENTE. E quale è il conto per la pubblicità, orientativamente?

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Non posso dare la cifra esatta, ma posso dire che orientativamente incide per un terzo. Ed a proposito della pubblicità voglio far presente un fatto quasi incredibile: a noi viene negata la pubblicità degli Enti statali e parastatali. Noi abbiamo preso vari contatti ed a suo tempo l'onorevole Skerk ha presentato anche un'interrogazione in questo senso per il giornale sloveno di Trieste, ma finora non abbiamo avuto nessuna reazione favorevole. Nel frattempo però vediamo che gli altri giornali di lingua italiana hanno questa pubblicità specialmente da parte delle ferrovie dello Stato. Finora non abbiamo potuto far nulla nonostante la documentazione presentata.

Un altro problema importante riguarda le agenzie, e l'ANSA, particolarmente che trasmette su tre canali: noi dobbiamo infatti tradurre tutto, dalla prima all'ultima riga mentre avremmo bisogno di avere testi riassuntivi più brevi e più facilmente usabili. Noi usiamo naturalmente anche le agenzie straniere che trasmettono direttamente in tedesco, tuttavia non possiamo non usare anche le agenzie italiane soprattutto per quel che riguarda la politica interna.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Ebner per la sua esposizione.

SKERK. Il dottor Ebner ha affermato che nei giorni feriali si tirano del quotidiano 24 mila copie ma vorrei sapere quante se ne tirano la domenica? Inoltre vorrei ancora sapere se per questo giornale vi è una diffusione volontaria. Circa la pubblicità, come il dottor Ebner ha ricordato, ho fatto a suo tempo una interrogazione per quanto riguarda il giornale sloveno di Trieste - che ha più o meno una tiratura simile a quella del *Dolomiten* - ed il Ministro dei trasporti rispose a suo tempo che questi due giornali erano stati esclusi dalla pubblicità delle Ferrovie dello Stato perché avevano una tiratura inferiore alle venti mila copie. Il *Primorski* ha infatti una ti-

ratura di sedici mila copie e quindi, secondo il Ministro dei trasporti, non può rientrare nella quota stabilita, ma il *Dolomiten* che ha una tiratura superiore deve certamente rientrare nella pubblicità statale.

Un'altra domanda riguarda i contributi della Regione che vengono dati al *Dolomiten*. Vorrei sapere l'entità di questi contributi e in che modo la Regione Alto Adige contribuisce al miglioramento del giornale perché mi risulta che la Regione Friuli Venezia Giulia da certi contributi, anche se minimi al *Primorski dnevnik*.

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. La nostra tiratura festiva è di 34-35 mila copie. La metà di queste copie vengono diffuse per abbonamenti e l'altra metà nelle edicole. Noi abbiamo un accordo regionale degli edicolanti che vieta la distribuzione diretta attraverso i fattorini, come avviene invece in Austria ed in Germania.

Per quanto riguarda la pubblicità statale finora non si è mosso nulla: noi però non sapevamo di questa risposta del ministro Preli a proposito delle tirature superiori alle venti mila copie, perché naturalmente il nostro giornale deve avere questa pubblicità come avviene per gli altri giornali. La Regione al momento non dà alcun contributo io però sarei contrario a questi sovvenzionamenti anche se dati attraverso la forma della pubblicità, perché io credo che chi paga poi deve anche comandare. Indirettamente sappiamo che la Regione ha dato recentemente contributi ai due giornali di lingua italiana ed a un settimanale per far conoscere specialmente le norme riguardanti piani regolatori dei Comuni.

BAGHINO. Vorrei porre alcune domande rispetto alla posizione dei giornalisti e dei collaboratori: vorrei cioè sapere se il *Dolomiten* applica regolarmente il contratto nazionale di lavoro, se ha dei praticanti e quale è la situazione redazionale in generale.

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Abbiamo tutti i giornalisti regolarmente iscritti all'Ordine e due praticanti, uno dei quali era prima collaboratore della casa editrice.

BAGHINO. Ho sentito dire che lei è giustamente contrario al contributo della

regione appunto perché teme vi sia un'influenza poi sulla direzione del giornale. Ma vorrei allora sapere se i soci esercitano dall'esterno un'influenza sul giornale o meno.

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Nessun socio può esercitare sulla direzione della casa editrice una pressione, perché ognuno di loro può disporre solo di trentacinque voti e non uno di più. Il criterio è regressivo non è cioè in relazione al capitale. Potremmo eventualmente vedere di riformare la società ed allora tutto sarebbe diverso.

BAGHINO. Esiste un comitato di redazione?

EBNER, Direttore del quotidiano Dolomiten. Certo.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Ebner per avere preso parte ai nostri lavori ed avere voluto rispondere cortesemente alle domande dei nostri deputati.

AUDIZIONE DEL DOTTOR PIERO BUSCAROLI, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO «ROMA» DI NAPOLI.

PRESIDENTE. Abbiamo con noi il dottor Piero Buscaroli del quotidiano *Roma* di Napoli che ringraziamo per aver accolto il nostro invito. Vorremmo sapere il suo pensiero sui problemi che interessano l'editoria in generale e se ha qualche soluzione da proporre.

BUSCAROLI, Direttore del quotidiano Roma. Credo che non si possa fare a meno di fare un quadro generale dell'editoria giornalistica in Italia. Napoli ha dei problemi tutti particolari; potrebbe a stento mantenere un quotidiano, mentre invece ne mantiene quattro. A Napoli si vendono circa 100 mila copie al giorno, comprese quelle dei due maggiori giornali del mattino, dei due dipendenti della sera, compresi quelli di partito, di Roma e del nord che ci fanno una concorrenza spietata, e che vengono comprati soltanto per una specie di esibizione e non per un interesse particolare da parte della borghesia.

Napoli ha il problema del prestito del giornale: una cosa che fa ridere tutta l'Italia, ma io vorrei farvi vedere i giornali

che vengono resi. Le copie vengono affittate a cinque, sei persone al giorno.

Abbiamo fatto un'indagine di mercato in una palazzina nuova abitata da professionisti, impiegati, eccetera, invitando gli abitanti ad abbonarsi al giornale; abbiamo avuto la conferma che soltanto il 20 per cento compra il giornale, e che questo viene acquistato più dai ceti più bassi che non dal ceto medio (avvocati, professionisti, eccetera).

PRESIDENTE. Quante copie vendete?

BUSCAROLI, Direttore del quotidiano Roma. Dalle 35 mila alle 75 mila a seconda degli avvenimenti in cui si verifica che gruppi di persone comprano il giornale occasionalmente. Molta gente compra il giornale la domenica, così come acquista le paste. La resa, quindi, è molto difficile da prevedere; può andare dal 7 al 12 per cento, fino a raggiungere un 20 per cento che rappresenta una cosa veramente tragica.

PRESIDENTE. Per quanto concerne la proprietà del giornale che cosa ci può dire?

BUSCAROLI, Direttore del quotidiano Roma. Posso dire di essere un privilegiato. Conduco la stessa battaglia editoriale che può essere condotta dal mio editore; quindi, mi trovo benissimo. In tanti anni di direzione del giornale, nessuno mi ha mai detto che cosa dovevo pubblicare, chi dovevo attaccare, o chi dovevo favorire. Anzi, qualche volta mi sono lamentato perché sono dovuto andare a ruota libera. Le cose vanno un po' diversamente con il figlio dell'editore il quale vorrebbe che il giornale fosse più in sintonia con l'attività dell'azienda.

PRESIDENTE. Vi è un equilibrio aziendale?

BUSCAROLI, Direttore del quotidiano Roma. Il giornale fa parte della società Achille Lauro armatore. Ha un proprio bilancio, ed il disavanzo si aggira intorno al miliardo e 200 milioni; in quest'anno con i miglioramenti che stiamo facendo, con l'assunzione di altri redattori e con l'aumento della carta che si è verificato, questo disavanzo si aggirerà intorno al miliardo e mezzo.

DE MICHELI VITTURI. Esiste un comitato di redazione? Quali sono i rapporti?

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. Vi è una certa collaborazione, ma vi sono dei comitati di redazione che tendono ad investire lo spazio riservato al direttore. Per me il comitato di redazione si occupa molto di questioni sindacali e molto poco di altre cose. L'attività del comitato di redazione è volta soltanto a richieste di denaro; quindi, da una vittoria sindacale all'altra, stiamo distruggendo le aziende italiane.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il prezzo, qual è il suo pensiero?

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. Non dovrebbe essere certo questo; bisognerebbe che fosse portato a 150-200 lire, ma a Napoli una cosa del genere porterebbe alla catastrofe. Ecco perché suggerirei di lasciarlo così com'è attualmente. Certo se questo aumento di dieci lire ci fosse stato dato dieci anni fa le cose sarebbero state diverse; ora si è rivelato insufficiente ed abbiamo dovuto anche ringraziare chi ce lo ha dato. Forse si potrebbero ridurre le pagine, e dire le cose molto meglio. *Il Manifesto*, quando uscirono i giornali a otto pagine, disse che dovevano farsi così tutti i giorni, ma che non eravamo capaci in quanto eravamo dei cattivi salumai.

Ritengo che per l'Italia un giornale idoneo possa essere di 12-14 pagine.

ZAMBERLETTI. A proposito del prezzo del giornale differenziato o meno, cosa ne pensa?

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. A suo tempo Prezzolini aveva detto che gli italiani giudicavano della bontà dei quadri dalla bellezza delle donne e dalla quantità della ciccia. Purtroppo in Italia, ancora oggi, il prestigio dei giornali è dato dalla quantità della carta: molti giornalisti invidiano e guardano con gelosia all'edizione domenicale del *New York Times* che pesa tre chili e mezzo. Io sono quindi per le 150 lire a prezzo unico.

ZAMBERLETTI. Ma sarebbe contrario alla discriminazione di prezzo?

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. La accetterei tranquillamente, però penso che porterebbe inevitabilmente ad avere i giornali di prima, seconda e terza categoria. Ed i giornalisti delle categorie inferiori non vivrebbero dalla desolazione.

ZAMBERLETTI. Qual è la proprietà del giornale?

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. Achille Lauro, armatore.

BAGHINO. Poiché la nostra indagine ha avuto un punto di partenza, ne deve avere anche uno di arrivo: arrivare cioè ad un'affermazione della libertà di stampa. Vorrei sapere dal direttore del *Roma* un parere specialmente sulla concentrazione delle testate.

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. Io sarei felice, anche se mi sembra una cosa pericolosa. Se un gruppo decidesse di concentrarsi con il mio giornale e da questo ne dipendesse la salvezza io non sarei contrario, ma bisogna vedere con chi ci si concentra. Bisogna evitare che dietro le concentrazioni vi siano oscuri e torbidi interessi, ma io sarei favorevole perché porterebbe ad una riduzione delle spese. Eviteremmo cioè che molti giornali oggi siano in pericolo di vita.

BAGHINO. Quante edizioni ha *Roma*?

BUSCAROLI, *Direttore del quotidiano Roma*. Noi abbiamo due quotidiani, uno della sera ed uno del mattino, una redazione complessivamente di cinquantun giornalisti. Stampiamo sei edizioni, Caserta, Benevento, Avellino, Potenza, Napoli, una circondariale, Salerno ed abbiamo in programma una pagina regionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Buscaroli per aver voluto prendere parte ai nostri lavori e per aver risposto cortesemente alle domande dei deputati. I migliori auguri di buon lavoro.

AUDIZIONE DI GORAZD VESEL, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO « PRIMORSKI DNEVNIK ».

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Vesel di essere intervenuto ai nostri lavori insieme al dottor Silvio Tavcar, direttore editoriale della Stampa Triestina. In breve sintesi pregherei il dottor Vesel di voler riassumere la situazione del suo giornale.

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. Parlare della specifica situazione di un quotidiano, che si stampa in lingua slovena, una lingua, cioè diversa da quella parlata dalla maggioranza della popolazione in Italia significa affrontare il problema di per se importante degli strumenti di cui una minoranza nazionale deve necessariamente disporre quale garanzia diretta per il suo sviluppo culturale, economico e sociale, per la sua crescita democratica e civile in condizioni di disparità derivanti da fattori oggettivi tra i quali ci sembrano rilevanti l'assenza di un'adeguata tutela giuridico-formale, la perdita forzata di una base economica e le pressioni assimilatrici che ne derivano.

La popolazione slovena che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia, mancando di adeguate norme di tutela nell'ambito della legislazione sia nazionale che regionale, necessita di vari strumenti di aggregazione nella lotta per la conquista dei propri diritti di sviluppo in una società che nel suo travaglio tende a non tenerne conto.

Un giornale quotidiano è, del resto, un necessario servizio sociale, sorto nello stesso ambito della comunità slovena, quale espressione di una vasta tradizione storica e come risposta alla domanda di veicoli d'informazione nella lingua della stessa.

La tradizione storica in questo campo può vantare l'esistenza, già un secolo fa, di un quotidiano sloveno a Trieste (*Edinost*), soppresso assieme a vari periodici sloveni nella regione Giulia dal regime fascista che colpì, con la politica di repressione violenta e snazionalizzazione forzata, sia la base economica degli sloveni in Italia che le sue strutture comunitarie (scuole, teatri, istituzioni culturali, stampa).

Le conseguenze della ventennale repressione fascista sono, a tutt'oggi, elemento importante di ogni analisi della situazione della stampa diretta agli sloveni in Italia. La distruzione della base economica della comunità slovena sottrae ad ogni iniziativa editoriale la possibilità di attingere risorse economiche da questa fonte.

La ventennale soppressione delle strutture scolastiche ha menomato, in intiere generazioni di sloveni, il grado di conoscenza della lingua slovena nella sua accezione letteraria: un fattore riscontrabile in modo particolare tra le popolazioni slovene della provincia di Udine, cui da oltre un secolo viene negato il diritto all'istruzione nella lingua materna.

Sono questi alcuni degli specifici fattori oggettivi cui dobbiamo richiamarci per illustrare le difficoltà in cui svolgiamo la nostra missione nonché i suoi limiti.

La repressione fascista venne sconfitta dalla lotta di Resistenza che ha visto accomunati, nelle nostre terre, antifascisti italiani e sloveni. È in questo periodo che, nell'autunno del '43, sorge il *Partizanski dnevnik*, unico quotidiano della Resistenza che sia stato stampato nell'Europa occupata dai nazisti. Il *Partizanski dnevnik* venne stampato alla macchia e diffuso da staffette ininterrottamente dal dicembre '43 al maggio del '45, quando, modificata la testata in *Primorski dnevnik*, continua ad uscire regolarmente a Trieste.

Portavoce delle esigenze di progresso civile e democratico della popolazione slovena nella regione Giulia e nel Friuli, il *Primorski dnevnik* esce grazie agli sforzi ed al sacrificio del collettivo di redattori, personale amministrativo e tecnico. Il nostro giornale che ha conservato e sviluppato la tradizione di direzione collettiva, di autogestione della sua politica di informazione è l'unico quotidiano in lingua slovena diretto alla nostra comunità nazionale. Fa parte dell'Unione culturale ed economica slovena, che ne è l'espressione unitaria.

Costante della sua politica d'informazione è l'azione tesa al rafforzamento dei legami di amicizia e collaborazione tra le popolazioni che convivono nella nostra regione, tra la regione Friuli-Venezia Giulia e la Slovenia, tra il nostro paese e la Jugoslavia. In tale contesto esso svolge la funzione di veicolo di informazione reciproca, di scambio di valori culturali. E attraverso il *Primorski dnevnik* che la classe politica nella regione viene informata delle esigenze della comunità slovena, ma contemporaneamente è dal nostro giornale che gli ambienti politici ed economici delle regioni confinanti attingono gran parte delle informazioni sulla situazione nel nostro Paese.

Analizzando, i limiti oggettivi alla nostra diffusione vanno citati in particolare la stessa consistenza del mercato a cui ci rivolgiamo - la popolazione di lingua slovena, nel cui ambito sussistono ulteriori differenziazioni determinate dal diverso grado di godimento dei diritti linguistici a seconda della provincia di appartenenza, le difficoltà derivanti da un diverso tipo di distribuzione rivolta alla maggioranza dei lettori rappresentata dagli abbonati. Soltan-

to una minore percentuale della tiratura viene infatti immessa nei canali tradizionali di vendita (le edicole).

Un limite specifico nel nostro lavoro deriva dal rapporto particolare con le fonti di informazione.

Sia che si tratti delle fonti a carattere nazionale (agenzie stampa, bollettini ecc.) che locali (questure, comuni, Enti) il materiale a disposizione è in lingua italiana il che ci costringe a dover effettuare una minuziosa quanto costante opera di traduzione con particolare aggravio per l'organico della redazione.

Dal punto di vista economico la Casa editrice del *Primorski dnevnik* che, per tutte le ragioni esposte - limiti nella diffusione, condizioni particolari di lavoro - deve sopportare maggiori oneri finanziari, riesce a stento a coprire parte delle perdite di gestione con altre attività collaterali, di carattere commerciale e grazie al sacrificio materiale sopportato dal corpo redazionale e dal personale amministrativo che a tutt'oggi non percepiscono salari corrispondenti ai minimi sindacali.

Questa situazione va addebitata alle discriminazioni perpetrate nei confronti della stampa in lingua slovena dalle grandi centrali di distribuzione della pubblicità (un problema che ci accomuna a tanti altri quotidiani locali a diffusione limitata), alla mancanza di contributi di Enti pubblici, come la stessa Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia.

Il problema della pubblicità è per noi tanto più pressante se si considera l'assenza di una solida base economica nell'ambito della stessa comunità slovena. È tanto più sentita, quindi, la discriminazione cui siamo stati fatti segno sia nella distribuzione della pubblicità delle aziende private che pubbliche, statali o parastatali, che ci ha particolarmente colpiti tenuto conto della lievitazione dei costi e della crisi economica in corso.

A causa delle difficoltà finanziarie e delle inevitabili economie ci troviamo a lavorare con un corpo redazionale numericamente insufficiente, una rete di corrispondenti quasi inesistente, pochi collaboratori esterni e un impianto tecnico logoro.

Crediamo di aver illustrato in maniera obiettiva la situazione particolare in cui si trova ad operare il nostro giornale; una situazione in cui i problemi specifici di un organo stampato in lingua non italiana si sovrappongono ai problemi generali che

affliggono in genere tutta l'editoria ed in special modo le piccole testate locali.

Ci richiamiamo perciò alle rivendicazioni concrete portate avanti dalla Federazione nazionale della stampa per la difesa della pluralità delle voci, contro la concentrazione delle testate, per una riforma dell'informazione basata sul principio della funzione della stampa quale servizio sociale. Ci pare altresì significativo che la Federazione stampa abbia recepito in pieno le rivendicazioni specifiche concernenti le garanzie alle testate che sono portavoce di interessi sindacali, di minoranze religiose e linguistiche. È una battaglia democratica in cui ci riconosciamo pienamente.

In particolare intendiamo sottoporre alla vostra attenzione le seguenti rivendicazioni:

1) Le amministrazioni dello Stato, le aziende pubbliche e gli enti sottoposti alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali riservino almeno il 50 per cento della pubblicità ai giornali quotidiani, includendo naturalmente anche i quotidiani di piccola e media diffusione, imponendo una limitazione alla pubblicità televisiva e radiotrasmissa.

2) La stampa locale, soprattutto le piccole e le medie aziende giornalistiche, vanno sostenute, incentivate e rilanciate con un contributo annuo a favore di ogni impresa editoriale di quotidiani, diviso in parti uguali.

3) È necessario garantire un minimo di carta gratuito (otto pagine) sì da favorire le piccole testate.

4) Alle imprese giornalistiche vengano concesse agevolazioni postali e telefoniche.

5) Venga garantito, ai fini del pagamento dei relativi contributi assicurativi, un finanziamento annuo distribuito in proporzione al numero dei giornalisti professionisti ed inversamente proporzionale alla diffusione della testata.

6) Venga imposto un orario unico di chiusura delle redazioni alle ore 22, allo scopo di diminuire le spese del lavoro notturno.

7) Venga aumentato il finanziamento al fondo istituito dalla legge n. 1311 del 21 dicembre 1955 allo scopo di favorire la diffusione della stampa nazionale all'estero.

8) Siano concessi contributi per l'ammodernamento tecnologico degli impianti tipografici.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore Vesel per la sua ampia illustrazione. È

vorrei porre io una domanda: c'è equilibrio nell'azienda?

TAVCAR, *Direttore editoriale* Stampa Triestina. Si esiste un equilibrio grazie soprattutto alle attività collaterali dell'azienda: noi per esempio abbiamo la distribuzione di tutti i quotidiani di lingua italiana e quella dei giornali jugoslavi in Italia, spediamo anche i giornali in Austria, Germania ed Jugoslavia.

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. Noi abbiamo soprattutto necessità di risolvere il problema della discriminazione che attualmente viene fatta nei nostri confronti dagli enti statali e parastatali. Abbiamo inoltre bisogno che siano aumentati i finanziamenti della legge n. 1311 allo scopo di favorire la diffusione della stampa nazionale; e che contemporaneamente vengano concessi contributi per l'ammodernamento tecnologico. Noi abbiamo ancora una rotativa del 1924 ed impianti generalmente molto vecchi.

PRESIDENTE. Quali sono i rapporti con il comitato di redazione? E vengono pagati regolarmente i contributi per i collaboratori?

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. Noi siamo un giornale piccolo ed abbiamo una gestione collettiva, un'autogestione e quindi i rapporti con il comitato di redazione sono buoni e diretti. Noi possiamo continuare ad uscire grazie alla grande coscienza di tutti i nostri giornalisti e collaboratori.

DULBECCO. Ed a proposito della chiusura anticipata dei giornali, lei che cosa ne pensa?

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. Sono d'accordo se si tratta di una misura generale.

DE MICHELI VITTURI. Vorremmo sapere qual è l'entità dei contributi che la Regione ha dato al vostro giornale in questi anni. Vorrei inoltre sapere a quale titolo vi sono stati dati, e se la pubblicità ha riguardato l'attività della Regione o altri tipi di attività.

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. Per parecchi anni abbia-

mo atteso questi contributi della Regione. Nel 1969 abbiamo ricevuto tre milioni, nel 1970 cinque milioni, nel 1971 10 milioni. Le somme sono state versate per varie forme di pubblicizzazione dell'attività del Consiglio. La sottoscrizione è chiaramente un atto politico. Nel 1972, nonostante le sollecitazioni non abbiamo avuto le somme.

SKERK. Vorrei ricordare al direttore del *Primorski Dnevnik* che a suo tempo per quanto riguardava la pubblicità delle ferrovie dello Stato, di aver presentato un'interrogazione, alla quale il Ministro Preti rispose che la pubblicità non poteva essere data perché la tiratura non superava le venti mila copie. Ma oggi abbiamo sentito che il *Dolomiten* che supera le venti mila copie di tiratura non fruisce di tale pubblicità e viene discriminato.

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. È una discriminazione molto grave che lamentiamo e che ci arreca grossi danni. Noi nonostante queste limitazioni continuiamo a far uscire il giornale perché siamo coscienti, ma certo abbiamo grossi problemi. Questo considerato anche il fatto che abbiamo poca pubblicità da parte delle ditte slovene.

SKERK. E per quanto riguarda la tiratura e la distribuzione, qual è la situazione?

VESEL, *Direttore del quotidiano Primorski Dnevnik*. Noi abbiamo una tiratura giornaliera di 10.300 copie; la domenica tiriamo di più. Noi abbiamo una rete di distribuzione che fa arrivare direttamente il giornale a casa degli abbonati. La rete dei nostri abbonati è molto vasta, circa il 65 per cento dei nostri lettori.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vesel ed il suo collaboratore di aver voluto partecipare ai nostri lavori.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ROBERTO CIUNI DIRETTORE DEL QUOTIDIANO « IL GIORNALE DI SICILIA ».

PRESIDENTE. Vorrei pregare il dottor Ciuni direttore de *Il Giornale di Sicilia* di riassumere brevemente i problemi concernenti il suo giornale, il tipo della proprietà, i rapporti tra la direzione e la redazione, il suo parere sul prezzo del giornale.

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. Credo sia opportuno partire da quello che mi sembra il dato più recente e preoccupante: l'aumento del costo della carta che abbiamo dovuto subire in gennaio - l'aumento è stato del 70 per cento rispetto al settembre del 1973 - e che è notevole in quanto incide per 24 lire al chilogrammo. Per febbraio è previsto l'aumento a 36 lire e mezzo, e così rispetto al settembre 1973 arriviamo ad un aumento del 100 per cento. Noi del *Giornale di Sicilia* nel 1973 abbiamo avuto un costo a copia di lire 142 ed abbiamo venduto venti milioni di copie di giornali. Abbiamo avuto anche un incremento dovuto probabilmente al fatto che la gente andando di meno in automobile ha tempo per leggere di più.

Comunque il costo della carta previsto inciderà notevolmente sui nostri bilanci che sono molto rigidi: abbiamo un costo del lavoro che incide per circa il 70 per cento della spesa, un costo del materiale - la carta cioè - che incide insieme ai servizi per il resto del bilancio. Si può dire che se aumenterà la carta il nostro bilancio sballerà completamente. *Il Giornale di Sicilia* ha ormai 114 anni di vita ed è stato sempre in attivo: rischia nell'anno in corso di andare in passivo a causa del costo della carta. Ed è impossibile diminuire il costo della manodopera e dei servizi. Secondo noi è quindi indispensabile andare subito a provvedimenti per la carta. Noi viviamo soprattutto come giornale di zona, per cinque province abbiamo una diffusione regionale, siamo un giornale regionale e quindi pensiamo di continuare a tenere la concorrenza.

PRESIDENTE. E per il prezzo politico del giornale?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. Bisogna contemperare le due esigenze: il prezzo del giornale non può superare le 150 lire e fino a 150 lire possiamo vivere in regime di libero mercato.

PRESIDENTE. Pensa che forse un prezzo della carta relativamente basso potrebbe servire a mantenere il bilancio in equilibrio?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. A questo punto sarebbe un

provvedimento momentaneo; non dimentichiamo che tra giugno e dicembre avremo il rinnovo di due contratti di lavoro.

PRESIDENTE. Il prezzo di 150 lire porterebbe all'equilibrio aziendale?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. Per noi sì; nel 1973 il prezzo effettivo del giornale, per noi, era di 143 lire. Con gli aumenti che si sono avuti in gennaio, entriamo in regime economico se il prezzo del giornale arriva alle 150 lire. Ma se la carta continuerà ad aumentare, le 150 lire non saranno più sufficienti, ed occorreranno degli interventi governativi.

BAGHINO. Proprio sul problema della carta: vi era una provvidenza di 30 lire al chilogrammo data dallo Stato che doveva cessare il 31 dicembre 1973. Le risulta che questo impegno governativo sia ancora mantenuto, oppure se in mancanza di questo il prezzo della carta è salito?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. Non saprei rispondere; sono tutti problemi che sono sorti per motivi contingenti. Ho dovuto occuparmene soltanto perché bisognava stare attenti al numero delle pagine.

BAGHINO. Certamente, sono dei problemi che interessano più un amministratore che un direttore, ma avevo pensato di approfittare della sua presenza per avere una risposta. Vorrei sapere, ora, essendo il suo un giornale capozona, l'incidenza della pubblicità e con quale società siete collegati.

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. La società è la SPE; l'incidenza della pubblicità è del 40 per cento. Naturalmente, bisognerebbe fare dei calcoli; comunque, cerchiamo di mantenere costante questo rapporto.

BAGHINO. Qual è la proprietà, in che rapporti è il direttore con la proprietà stessa e quali sono i rapporti del direttore con il comitato di redazione? Quali problemi sorgono da questi rapporti? Quali suggerimenti può dare?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. La nostra situazione è abbastanza fortunata, nel senso che viviamo

in un giornale che ha ormai 114 anni di vita e la proprietà è sempre stata dello stesso ceppo, anche se la famiglia si è spaccata in due. Oggi, infatti, la proprietà si chiama Ardizzone-Pirri. È chiaro che in un giornale così antico e di tradizione familiare, i rapporti sono, innanzitutto, civili. Io non ho particolari accordi con la proprietà, anche se oggi si usa diversamente. Nel mio contratto non ci sono accordi né segreti né espressi; è chiaro, però, che il giorno in cui mi hanno chiamato alla direzione del giornale, sapevano chi prendevano. Il nostro è un giornale che ha sempre avuto una certa quadratura democratica e libera, che noi continuiamo a seguire.

BAGHINO. Quante edizioni fate?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. Sette edizioni. È un giornale, il nostro, prettamente regionale dove esistono dei problemi particolari. Per esempio, per quanto concerne il divorzio, dobbiamo stare attenti, in quanto da noi vi è il problema grave dell'emigrazione. Il nostro desiderio è quello di lasciare i nostri lettori assolutamente liberi di scegliere per un indirizzo civile, ma dobbiamo tenere presenti i limiti obiettivi relativi al nostro mercato. Dobbiamo tener conto di chi sono i nostri lettori; il giornale possono leggerlo o potrebbero leggerlo anche migliaia di « vedove bianche ».

BAGHINO. Quali sono i rapporti con il comitato di redazione?

CIUNI, *Direttore del quotidiano Il Giornale di Sicilia*. Abbastanza buoni. Facciamo delle riunioni periodiche, ed informo il comitato di redazione di tutte le decisioni prese secondo quanto precisato dal contratto di lavoro. In alcuni casi si è fatto anche più di quanto era previsto. Io mi consiglio sempre con il comitato di redazione, anche se consiglio loro di stare attenti a non uscire dai limiti e a non invadere il campo dei poteri del direttore perché questo sarebbe un discorso che travalicherebbe il giusto assetto dell'azienda editoriale. Certo non è tutto facile: abbiamo avuto una discussione piuttosto seria per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 2 del contratto di lavoro a proposito dei collaboratori fissi.

Perché è un particolare oscuro da definire e che se non definito potrebbe comportare notevoli costi. Comunque noi abbiamo rapporti abbastanza buoni con tutti i collaboratori fissi che abbiamo stabilito in un gruppo fisso di nove persone. Vorrei ancora sottolineare un particolare che riguarda i numerosi problemi sulla struttura dell'informazione in Italia. Comunque secondo noi l'ideale sarebbe che il Parlamento potesse intervenire in due direzioni: in senso congiunturale e strutturale. Le questioni di struttura sono molto importanti e cominciano appunto da quella che potrebbe definirsi la fabbrica dell'informazione. Molte volte non si riesce a capire come nasce la notizia e andiamo a caccia di fantasmi. Fantasmi con i Magistrati, con il braccio dello Stato, con l'esecutivo e via di seguito. Gli unici con i quali riusciamo ad avere un rapporto di chiarezza e lo dico ufficialmente in questa sede, è proprio il Parlamento. E infatti dai parlamentari che soprattutto riusciamo ad avere le notizie ed una corretta informazione. Per gli altri invece ci troviamo sempre di fronte ad un segreto: quello istruttorio, quello d'ufficio, quello di Pulcinella, a volte. In questo modo noi giornalisti troppe volte siamo costretti a subire da parte dell'opinione pubblica un giudizio che non meriteremmo sol che potessimo avere le notizie in un regime di chiarezza.

Invece purtroppo questo non avviene. Molte volte uno degli elementi di distorsione delle notizie, del corretto rapporto cioè fra giornale e notizia, è quello che passa attraverso le agenzie d'informazione, quelle più grosse. L'ANSA io credo è uno dei cardini attraverso cui deve passare un discorso corretto a proposito dell'informazione. Troppe volte invece questa agenzia passa discorsi ufficiali chilometrici mentre al giornale magari siamo in attesa, la domenica, dei risultati delle partite che ci servono molto di più. I discorsi dei vari uomini politici trasmessi, come ho detto, per chilometri finisce che non li legge nessuno mentre si è in attesa di notizie importanti che servono veramente al giornale.

Eppure un'agenzia come l'ANSA potrebbe fare un buon lavoro nel campo dell'informazione attraverso una più oculata scelta delle notizie che servono veramente, evitando magari che il direttore responsabile vada davanti al tribunale soltanto perché ha dato una notizia che non ha potuto controllare personalmente. Ecco, bisogna co-

minciare proprio da qui: da un'informazione corretta e responsabile.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ciuni della sua sintetica esposizione: cercheremo di tenere conto dei suoi suggerimenti. Gli auguro buon lavoro.

AUDIZIONE DEL DOTTOR GILBERTO FORMENTI, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO « L'ARENA DI VERONA ».

PRESIDENTE. Vorrei pregare il dottor Formenti di fare alla nostra Commissione una esposizione sintetica di tutti i problemi che interessano il suo giornale, i rapporti interni con la proprietà e con la redazione, i rapporti con il comitato di redazione. Vorremmo anche avere notizie circa gli equilibri dell'azienda ed i bilanci.

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Il nostro giornale è di antiche tradizioni e vanta una situazione economica ancora tranquilla avendo praticamente o quasi il monopolio del territorio sul quale viene venduto. La società che è proprietaria del giornale non interviene direttamente nella direzione, limitandosi a chiedere un giornale che non sia immorale e contrario alle tradizioni religiose della nostra zona. Da questo punto di vista credo che non potrebbe essere concessa maggiore libertà.

La società de *L'Arena di Verona* amministra anche un'altra testata *Il Giornale di Vicenza* che viene stampato nella nostra tipografia. Entrambi i giornali hanno chiuso in pareggio il bilancio dello scorso anno, certo con l'ultimo aumento della carta abbiamo avuto delle difficoltà anche se dobbiamo riconoscere di aver avuto nel 1973 un incremento delle vendite pari al venti per cento. Tuttavia per noi la situazione non è drammatica: non è la prima volta che abbiamo aumenti nei costi.

I rapporti all'interno dell'azienda sono molto buoni anche se da qualche anno a questa parte dobbiamo notare una certa conflittualità nei confronti del comitato di redazione con l'azienda. Ma anche questi rapporti attraversano a volte delle fasi acute per poi ricomporsi con trattative soddisfacenti. A volte però lamentiamo acute tensioni a causa della volontà del comitato di redazione di inserirsi nella gestione dell'informazione: si verificano allora conflitti di natura aspra.

PRESIDENTE. La maggioranza del pacchetto azionario da chi è detenuta?

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Dopo la Liberazione cinque privati della nostra città vennero pregati dal Prefetto di assumere la proprietà del giornale, poiché il comitato di redazione non riusciva a gestire il giornale per mancanza di fondi. Si tratta di cinque imprenditori locali che ancora oggi appunto detengono la proprietà del giornale.

ZAMBERLETTI. Qual è il rapporto del suo giornale con i ricavi della pubblicità e le vendite?

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Non so dirle le cifre esatte, tuttavia posso dire che il nostro giornale viene indicato a modello per le campagne pubblicitarie delle ditte della zona. Oggi noi vendiamo 37 mila copie nei giorni feriali e 47 mila nei giorni festivi. A Vicenza abbiamo come ho detto l'altro giornale che vende 19 mila copie durante i giorni feriali e 25 mila circa nei giorni festivi. La concentrazione con *Il Giornale di Vicenza* è avvenuta dodici o tredici anni fa quando questo giornale avendo un deficit insostenibile si è rivolto alla nostra società per essere garantito nella sopravvivenza.

ZAMBERLETTI. Qual è il suo pensiero a proposito del prezzo della carta che potrebbe portare ad una soluzione di prezzo differenziato per i giornali?

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Secondo me in questo campo è lo Stato che può fare parecchio attraverso le provvidenze a tutti i giornali. Io sono quindi favorevole ad un processo graduale di liberalizzazione del prezzo. Per un giornale come il mio sarebbe desiderabile un prezzo sulle 120 lire che tenesse quindi conto delle capacità di acquisto degli impiegati e degli operai. Le 120 lire riequilibrerebbero il bilancio aziendale e soddisferebbero le esigenze del pubblico. 150 lire mi sembrano azzardate e possono andare bene per grossi giornali come il *Corriere della sera*.

ZAMBERLETTI. Nel corso di questa indagine - che volge ormai alle sue ultime battute - abbiamo sentito varie posizioni in

merito alla liberalizzazione del prezzo. Soprattutto si propone un meccanismo di distribuzione che consenta di consegnare i giornali molto presto al mattino, studiando una sistemazione postale diversa. Per un giornale come il suo dottor Formenti pensa che questo tipo di distribuzione potrebbe avere un significato positivo?

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Penso che avrebbe un significato positivo: oggi infatti noi troviamo molte difficoltà nelle rivendite della nostra zona.

A proposito del nostro giornale volevo dire che noi abbiamo una redazione di 23 persone molto numerosa quindi ed a volte si creano problemi con il comitato di redazione. Tuttavia se il comitato di redazione non ci fosse bisognerebbe inventarlo: certamente ci sono fasi acute di rapporti, quando specialmente questi giovani tentano di inserirsi nella fattura del giornale in contrasto con coloro che magari, come me, hanno quaranta anni di servizio. Come ho detto questo fa nascere dei conflitti anche esasperati ma il comitato di redazione è tenuto nel giornale in condizioni di estremo favore.

DONELLI. Vorrei ulteriori spiegazioni a proposito della concentrazione con *Il Giornale di Vicenza*.

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Ho già spiegato che abbiamo fatto la concentrazione per consentire la sopravvivenza di questo giornale.

BAGHINO. La prima domanda riguarda il prezzo: il dottor Formenti ha affermato che il prezzo ideale dovrebbe essere di centoventi lire, ma ha anche avvertito le difficoltà di questa liberalizzazione. Quindi possiamo dire che sarebbe opportuno che lo Stato intervenisse con provvidenze per quanto riguarda i servizi, i telefoni, le poste, la corrispondenza, le agenzie: si potrebbe così tenere fermo il prezzo del giornale a cento lire che sono un prezzo facilmente accessibile.

Vorrei inoltre sapere se quando è stata fatta la concentrazione con *Il Giornale di Vicenza* a questo giornale è stata garantita la massima libertà dell'informazione, nonostante che il giornale venga stampato a Verona.

Ed ancora: vorrei sapere se esistono anche per *L'Arena di Verona* difficoltà per l'informazione attraverso le agenzie, quali l'Ansa e l'Italia che a volte trasmettono materiale non riassuntivo. Quindi come potrebbe, secondo la sua competenza, dottor Formenti, risolversi il problema della informazione legato alle agenzie che ricevono notevoli contributi da parte dello Stato? Non sarebbe il caso di chiedere una maggiore imparzialità a queste agenzie per lo meno nella impostazione delle notizie più importanti?

La quarta domanda infine riguarda una valutazione sul rapporto fra libertà dell'informazione e conflitti con il comitato di redazione.

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Alla prima domanda la risposta è che la situazione dovrebbe essere normalizzata attraverso piani che non siano transitori. Per quanto riguarda le provvidenze dello Stato noi vogliamo non essere discriminati ma nemmeno condizionati. Noi crediamo quindi che lo Stato dovrebbe contribuire alle varie spese dei telefoni, telegrafi, telescriventi, in questo modo si eviterebbe l'aumento delle venti lire. Però non è facile dare una risposta precisa ai problemi economici.

Per quanto riguarda la concentrazione posso dire che il giornale viene impostato completamente a Vicenza ed a Verona lo si stampa soltanto: quindi gode di una piena libertà di direzione, di un'autonomia simile a quella di cui godeva quando era da solo. In sostanza l'operazione di concentrazione non ha assolutamente cambiato la situazione.

PRESIDENTE. Solo la stampa quindi avviene a Verona?

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Certo, Per il resto è chiaro che ci sono alcune pagine del *Giornale di Vicenza* che sono uguali alle nostre. Ci saranno naturalmente differenze per i fondi, i corsivi ed alcune notizie particolari. Il resto del giornale è naturalmente d'impostazione provinciale. Noi cerchiamo di evitare naturalmente ogni inutile spesa.

Per quanto riguarda i problemi derivanti dalle agenzie nazionali, anche noi naturalmente siamo per avere maggiori noti-

zie e riassunti più brevi e sintetici di quelli attuali. In questo modo si potrebbero realizzare grossi risparmi di tempo ed avere anche una maggiore facoltà di scelta.

Io fra l'altro partecipo alle riunioni dei consigli di amministrazione e spesse volte ho suggerito di avviare iniziative in questo senso. Noi siamo molto indietro in queste cose rispetto ad altri paesi dove la stampa è certamente più evoluta.

A proposito dei rapporti fra il direttore ed il comitato di redazione voglio dire che noi cerchiamo il rapporto di maggiore collaborazione e quindi io sono favorevole ad ogni tipo di contatto e consultazione. Ma vi è un fenomeno che si sta verificando nei giornali italiani e che dovrebbe essere corretto: si alla consultazione periodica tra il direttore ed il comitato di redazione, ma quello che non va è l'interferenza continua che diventa alla lunga impossibile da sostenere. Insomma io sono contrario ad un governo assembleare del giornale.

Per me bisognerebbe evitare che questo tipo di rapporto si risolvesse in una consultazione quasi quotidiana e che tutte le questioni debbano essere risolte con le assemblee. Il direttore ha un compito ben preciso: quello di condurre il giornale.

DULBECCO. Io lascio da parte il discorso politico; vorrei soltanto sapere se la chiusura anticipata potrebbe incidere sui costi di produzione ed eventualmente anche sulla fattura del giornale?

FORMENTI, *Direttore del quotidiano L'Arena di Verona*. Ritengo di sì; il problema è serio e credo che un accordo tra tutti i direttori potrebbe avere un'influenza in materia di spese (per esempio, sul trasporto e sul lavoro notturno); la risposta è quindi positiva. Per quanto concerne la fattura del giornale è una questione di accordi; se tutti i giornali dovessero chiudere alla stessa ora, vi sarebbero delle conseguenze soltanto sui giornali minori. È un aspetto che va esaminato a fondo. Non dimentichiamo che i giornali minori hanno bisogno delle notizie che vengono trasmesse dall'ANSA; bisognerebbe, quindi, predisporre delle misure che non comportino dei disagi.

PRESIDENTE. La ringrazio per essere intervenuto.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ALDO CESARACCIO, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO « LA NUOVA SARDEGNA » DI SASSARI.

PRESIDENTE. La ringrazio di aver accolto il nostro invito. Vorremmo conoscere il suo pensiero sui problemi dell'editoria in generale e le soluzioni che ella ritiene di poter indicare alla Commissione.

CESARACCIO, *Direttore del quotidiano La Nuova Sardegna*. Per quanto concerne la diffusione, debbo dire che il mio giornale ha 83 anni di vita e che viene diffuso per il 90 per cento in Sardegna e per il restante 10 per cento ai sardi che non sono più sull'isola.

Esso segue una forma tradizionale ormai da 83 anni, come ho detto, salvo un periodo in cui venne soppresso (dal 1926 al 1947). L'intrapresa industriale ha un orientamento ciclico, perché dopo la guerra fu un gruppo di cittadini a prendere l'iniziativa di far risorgere questo giornale attraverso una società a responsabilità limitata.

Il mio predecessore era anche il proprietario; quindi, aveva nelle sue mani sia i poteri del direttore che quelli amministrativi veri e propri. Nel 1967 è successo quello che tutti sappiamo per i quotidiani italiani; l'aumento dei costi è diventato insopportabile, e questa modesta società ha visto profilarsi i primi deficit di gestione. In quella occasione venne deciso di ricorrere ad un forte gruppo industriale che opera nel campo petrolchimico; mi riferisco alla SIR (Rovelli) che ha ormai un'importanza europea.

Questo ricorso si tradusse nell'acquisto immediato di oltre il 50 per cento delle azioni della società a responsabilità limitata; 50 per cento che è poi divenuto il 100 per cento dichiarato, e non più clandestino.

La situazione ha provocato uno shock all'interno del giornale che è composto di redattori tutti sardi. Questo non è stato ancora superato da tutti i redattori, e ciò ha provocato una spaccatura nella redazione.

PRESIDENTE. Ci può precisare quali sono i rapporti tra il direttore e la proprietà?

CESARACCIO, *Direttore del quotidiano La Nuova Sardegna*. La proprietà non fa

sentire assolutamente la propria presenza per quanto riguarda la linea del giornale.

Posso dire che noi non riceviamo alcuna direttiva dalla proprietà, nessuna intesa è prevista contrattualmente. Per esempio nel 1972 in occasione delle elezioni politiche - e si trattava di un fatto importante poiché andavamo ad uno scioglimento anticipato delle Camere - noi non abbiamo avuto alcuna imposizione, abbiamo scelto in pieno coscienza la nostra linea. Questo da un'idea della civiltà della proprietà oppure del suo agire disinteressato. Può darsi naturalmente si tratti di un disinteresse dettato dal fatto che il grosso industriale non interviene nelle faccende politiche momentanee.

Onestamente debbo dire che il nostro giornale - stampandosi in un'isola, e la più lontana dal continente - ha problemi particolari. È un giornale che deve cercare una forma giusta e non privare i lettori dell'informazione dal mondo, ma contemporaneamente dare le informazioni sulla Sardegna. Quelle notizie cioè che non possono trovare spazio sulla stampa a carattere nazionale.

Noi abbiamo attualmente, a causa dell'aumento dei costi, un *deficit* di 300 milioni che non è poco per una tiratura di 37 mila copie. Abbiamo trenta redattori, più naturalmente delle redazioni a Cagliari e Nuoro, negli altri due capoluoghi di provincia ed una fitta rete di corrispondenti in tutti i paesini della Sardegna, anche in quelli dove ci sono poche decine di abitanti.

Nel mio giornale, comunque, abbiamo avuto recentemente una specie di guerriglia che può essere compresa soltanto se messa in relazione con la eccessiva politicizzazione del nostro sindacato. Se si fosse trattato di un altro editore, meno libero d'idee, certamente avremmo potuto anche arrivare alla chiusura dell'azienda. Comunque oggi il vero guaio di tutta la stampa italiana - anche se io naturalmente non sono autorizzato a parlare degli altri giornali - è il costo altissimo: una situazione che potrebbe migliorare soltanto credo se si abbassassero i costi, almeno quelli che dipendono direttamente dalle decisioni del Parlamento. E parlo di quello che riguarda i costi di telefono, telescrivente, telegrafo e così via, insieme naturalmente al prezzo della carta che è ormai diventato del tutto insostenibile. Inoltre dobbiamo considerare che in Italia ab-

biamo un sistema postale praticamente inservibile il che fa scarseggiare il numero degli abbonamenti che era prima il primo puntello dei giornali. E di questo soffrono particolarmente i giornali di provincia ed il mio ne soffre in pari grado.

Nel giornale che io dirigo i contratti di lavoro vengono rispettati scrupolosamente. E questo è uno degli aspetti positivi della presenza nell'amministrazione del giornale di grossi gruppi finanziari. Ancora una volta viene fatto di pensare che questo contratto con la proprietà dà veramente frutti positivi. Noi per esempio abbiamo fatto delle concessioni nel contratto che ancora non sono state raggiunte dalla categoria in campo nazionale. Noi per esempio diamo il rimborso spese agli inviati, oltre alla diaria. I compensi speciali sono un altro dato interessante; in campo nazionale il sindacato unitario è finora riuscito a portare lo straordinario al venti per cento e noi diamo già il 70 per cento.

I rapporti tra la direzione e la società editrice sono tra i più corretti che si possano immaginare. Ma non sono a volte rapporti facili: trattandosi di un giornale che è alimentato da un gruppo industriale, chiaramente il giornale stesso deve dare il maggiore spazio possibile ai problemi dell'industria, anche se questo ora corrisponde perfettamente alla realtà regionale sarda, che abbonda di insediamenti industriali. Bisogna infatti considerare che in Sardegna oltre al gruppo del mio editore esistono impianti pubblici della Montedison, ENI ed altri minori.

Per quanto riguarda i rapporti tra la redazione e la direzione voglio dire che con molto dolore, a volte non sono buoni. Io ho 43 anni di servizio nel giornalismo ed è con dolore ripeto, che devo prendere atto che a volte manca una buona comprensione. E questo secondo me dipende dalla eccessiva politicizzazione del nostro sindacato che a mio parere rappresenta un pericolo per la libertà della stampa italiana, pericoli superiori, a mio parere, rispetto a quelli che possono provenire da altre fonti.

DULBECCO. Dunque lei dice che la redazione ha avuto nel 1969 uno *choc* non ancora superato. Almeno da parte di molti redattori. Vorrei che volesse ulteriormente chiarire questo concetto per capire bene se lo *choc* riguarda i rapporti tra giornali e giornalisti e se quindi ha una derivazione di carattere ideologico.

CESARACCIO, *Direttore del quotidiano La Nuova Sardegna*. Cercherò di sintetizzare al massimo questa lunga storia. Il giornale prima dell'avvento del fascismo era stato uno di quei giornali famigliari con una proprietà locale: fra gli altri potrei ricordare il padre dell'onorevole Berlinguer, Mario Berlinguer che aveva a suo tempo ereditato una quota dell'eredità del giornale. Immediatamente dopo la Liberazione si continuò in questo senso: un giornale quindi che si preoccupava soprattutto della cronaca, ma che ospitava anche una serie di rubriche tenute anche da firme note in tutto il paese. Citerò fra tutti la firma di Antonio Segni, tanto per dare un'idea della importanza del nostro giornale.

Tuttavia, successivamente il giornale ha dovuto darsi una linea non politica ma giornalistica. Ed è a questo punto che sono sorti i guai. I giornalisti non volevano adattarsi alla linea del giornale, pretendevano fosse il giornale ad adattarsi alla linea loro ed era una cosa impossibile. Lo *choc* è avvenuto perché quando è cambiata la direzione la redazione non voleva essere controllata. Noi oggi abbiamo trenta persone che lavorano nel giornale: una grossa redazione è chiaro a tutti.

Usciamo normalmente a 14 pagine e due o tre volte alla settimana usciamo a sedici ed abbiamo ancora l'esigenza di ampliare il giornale. La pubblicità a volte supera le quattro pagine, specialmente nei periodi di Pasqua e Natale.

BAGHINO. E il suo parere su una defiscalizzazione con interventi sulla carta, i trasporti, il telefono, le telescriventi? Io credo che il giornale *La Nuova Sardegna* si trovi in una situazione molto particolare rispetto ad altri giornali in quanto questi giornali hanno molte più pagine rispetto al vostro, ma sono anche più poveri di notizie sulla cronaca. Vorrei quindi sapere il suo giudizio sul prezzo. Vorrei ancora sapere il suo giudizio sui rapporti con la redazione, considerato che certamente un giornale non può certamente vivere con un rapporto assembleare.

CESARACCIO, *Direttore del quotidiano La Nuova Sardegna*. Io ho fatto per sedici anni il redattore capo al giornale ed ho quindi poi, quando sono diventato direttore, studiato una formula che sembrava la più congeniale per questi rapporti con i redattori. Un direttore intelligente ha sem-

pre bisogno della collaborazione, dei suggerimenti, dei suoi colleghi. Non credo possa esistere un direttore che fa a meno di questi consigli, ma c'è un punto oltre il quale non si può andare.

Il giornale è il prodotto di molti intelletti, è l'unico prodotto industriale che non può essere fatto dalle macchine: tuttavia non può ospitare i sentimenti dei giornalisti. Purtroppo però ci sono dei giornalisti che non sono d'accordo e che magari fanno parte di quel numero di persone che farebbero bene a non fare i giornalisti. La libertà però deve essere salvaguardata sia dalle intromissioni interne che da quelle esterne. Mi permetto di portare solo un esempio: durante una mia assenza per malattia, il vice direttore ospitò in cronaca la notizia che un'altra tipografia della Sardegna stava per aprire corsi per grafici. Vi era il consenso della Regione e del Ministero. I nostri operai non volevano che la notizia apparisse e bloccarono il giornale. Il giorno dopo il giornale non uscì ed il comitato di redazione esprime la sua solidarietà ai tipografi. Mi sembra che sotto il profilo delle leggi sulla stampa si sia al momento in una situazione che deve essere rivista.

ZAMBERLETTI. Si parla oggi di prezzo unico e prezzo differenziato. Tenendo conto del vostro mercato quale sarebbe la situazione ottimale per voi? In relazione ai problemi dei rapporti tra direzione e comitato di redazione, non c'è dubbio che vi sono notevoli elementi di turbamento che hanno portato a mettere in evidenza la necessità di un nuovo statuto della impresa giornalistica che metta in chiaro i momenti della decisione, le nomine di redattori e direttore. Ritengo infatti che oggi nelle redazioni, in carenza di questo statuto, si abbia molta confusione, stato di incertezza, permanenti difficoltà nel prendere le iniziative. Cosa pensate all'idea che venga varato un nuovo statuto dell'impresa editoriale?

CESARACCIO, *Direttore del quotidiano La Nuova Sardegna*. Per quanto riguarda il prezzo ritengo che debba essere mantenuto quello politico. Può eventualmente essere differenziato non secondo zone di distribuzione e la natura ed estrazione delle testate, ma a seconda del numero delle pagine. Oggi dobbiamo tenere conto che una persona acquista un solo giornale e

quindi il giornale deve essere per tutto. Il prezzo liberalizzato stimolerebbe la concorrenza e la svalutazione delle qualità professionali: è bene evitarlo. Per quanto riguarda lo statuto per l'azienda editoriale è chiaramente cosa che non può essere fatta *ex-lege*; l'azienda editoriale non può essere considerata come un corpo separato del resto della società. Credo che sia inoltre compito della categoria di stabilire attraverso i rinnovi contrattuali delle norme chiare, evitando pasticci autentici oggi contenuti nel contratto di lavoro. Cito per tutti l'articolo 34 che potrebbe essere riassunto in due parole chiare: la proprietà, la direzione e la redazione devono concorrere alla formazione di uno statuto che non urti con la legge del febbraio 1963. Oggi invece le articolazioni nei giornali sono tutte diverse l'una dall'altra. Non credo che potremmo entrare in questi particolari; ci si può entrare in sede aziendale.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il contributo che ha voluto portare ai nostri lavori.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MARIO LODI, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO «PREALPINA» DI VARESE E DEL DOTTOR GIANNI DE SIMONI, DIRETTORE DEL QUOTIDIANO «LA PROVINCIA DI COMO».

PRESIDENTE. Ringrazio loro di aver accolto l'invito della Commissione. Vorremmo conoscere il loro pensiero sui problemi che interessano la stampa quotidiana del nostro paese.

LODI, Direttore del quotidiano Prealpina. Il nostro quotidiano è un giornale di provincia, fondato nel 1888, che va avanti abbastanza bene, anche se oggi i tempi sono cambiati e i problemi sorgono anche per quelle testate, come la nostra, che sono state sempre attive: almeno fino a qualche mese fa. Naturalmente, l'austerità e l'aumento della carta ci hanno indotto a rivedere la nostra impostazione. L'ambiente del nostro quotidiano è sempre stato sereno e tranquillo; anzi, potrei dire che è sempre stato considerato come una grande famiglia. I problemi, però, nascono e si pongono con una urgenza veramente impellente, specialmente in questi ultimi tempi.

Perché, allora, questa situazione? Il discorso entra subito nel vivo, e riguarda i costi che aumentano ogni giorno che passa;

noi mettiamo sul mercato un prodotto che costa di più di quanto ne possiamo ricavare dalla sua vendita; oltre a ciò, teniamo presente che il costo della carta è in continuo aumento, mentre il numero delle pagine diminuisce. Tutto questo, evidentemente, crea dei problemi, in quanto gli editori vorrebbero rimanere nelle disponibilità di carta che si hanno, mentre i direttori tendono ad aumentare questo numero, facendo naturalmente salve quelle destinate alla pubblicità che, per quanto ci riguarda, per fortuna sono ancora parecchie nonostante questi mesi siano considerati dei periodi di magra dal punto di vista pubblicitario. Posso dire che su un numero di pagine di 12, noi possiamo contare su 2, 3 o 4 pagine di pubblicità che ci aiutano veramente molto.

DE SIMONI, Direttore del quotidiano La Provincia di Como. Nel mio giornale oltre a quella del direttore ho anche la veste dell'editore; non sono io personalmente, ma rispondo dal punto di vista amministrativo al consiglio di amministrazione. Vi è stato, come tutti sanno, un aumento da 90 a 100 lire nel prezzo dei giornali; ora, questa Commissione, per avere una conoscenza precisa del problema, avrebbe dovuto chiamare i componenti dei vari collegi dei sindaci, i quali avrebbero potuto fornire un esatto quadro della realtà delle cose. Infatti, gli editori insistono per avere delle agevolazioni, ma essi hanno il dovere di prospettare al potere politico la realtà dei loro conti e, in base a questa realtà, chiedere che, per esempio, i servizi dello Stato (pagati anche da loro) funzionino. E mi riferisco al servizio postale che, funzionando a singhiozzo, sta distruggendo la rete degli abbonamenti e della diffusione. Tutto il resto è pura filosofia.

La verità è, a mio modesto avviso, che non tutti gli editori sono convinti di questa realtà. Anzi, a molti di essi fa molto comodo ottenere sovvenzioni, crediti agevolati, esenzioni fiscali per sollecitare il potere politico. Ed è per questo che la libertà di stampa in Italia è un fatto così fragile da entrare in crisi ad ogni mutar di vento, meglio: ad ogni mutar di governo.

Oso aggiungere in più che, tolto rare eccezioni (e fra queste metto il mio giornale) le aziende editoriali italiane (si concentrino o no) amano servire il potere politico per poi farsi servire da questo.

Mi spiego meglio: ci sono delle aziende editoriali preoccupate di quadrare i loro conti, e magari ci riescono, e altre che di questo se ne infischiano. Di qui il cedimento su ogni richiesta sindacale (che ha portato il costo del lavoro ad essere il più alto d'Europa, con minor fatica sia per i giornalisti che per gli operai); di qui l'assurdo dell'insistere sul settimo numero (quando per legge si dovrebbe farne sei) solo per ragioni di prestigio; da qui l'assurdità di un prodotto, il giornale, che viene venduto sottocosto, come se le aziende editoriali dovessero essere, per legge, aziende di beneficenza. Conti alla mano, tanto per fare un esempio, una copia del *Corriere della sera* dovrebbe essere venduta a 200 lire. Probabilmente una copia del mio giornale potrebbe essere venduta a 150. Noi, invece, abbiamo ottenuto un aumento di dieci lire di cui sappiamo in partenza che alle aziende giornalistiche non rimarranno che tre lire. E dopo aver ottenuto tanto, dobbiamo anche ringraziare chi ce lo ha concesso! Tanto vale, allora, cominciare una grossa battaglia, chiudendo anche le aziende se necessario, per arrivare alla liberalizzazione del prezzo del giornale, una liberalizzazione totale assumendo le case editrici l'onere di pagare al prezzo giusto la carta; magari comprandola all'estero. Viaggiando in senso opposto non si favorisce di certo né la libertà di stampa, né quella di espressione, due libertà legate a doppio filo.

Abbiamo letto che la Commissione prezzi ha valutato in oltre 120 lire il reale costo di una copia di un quotidiano; è falso, ci sono dei giornali che costano 180-200 lire a copia. Ce n'è uno, beneficiato da ogni santo e da una santa concessionaria di pubblicità (solo per ragioni di affetto politico), il cui costo si aggira sulle 360 lire. È un giornale in cui lavorano 146 persone per una tiratura di poco più di 13-14 copie.

A questo punto il discorso si divide; la prima parte interessa gli editori cosiddetti grandi e dei giornali a diffusione nazionale, la seconda quelli dei quotidiani provinciali. I grandi giornali sono oggi in crisi per aver permesso che si rompessero gli argini di ogni discorso produttivo aziendale. E le loro difficoltà organizzative, difusionali e finanziarie si accrescono nonostante le concentrazioni. Anzi, le concentrazioni esasperano tali difficoltà perché le aziende editrici non vogliono, o non pos-

sono, per ragioni di una falsa politica demagogica imposta dai sindacati, ridurre i loro costi con un taglio nelle spese e con una riduzione del personale.

Le piccole aziende, trascinate nel giro delle grosse con l'accettazione di impossibili contratti di lavoro, stanno vivendo ore tristi. Eppure tali aziende avranno in se stesse, ancora, la forza di reagire se potranno contenere per il futuro i loro costi. Costi che con l'ultimo contratto di lavoro e con la settimana corta sono saliti di un 34,5 per cento. Sono costi da «ultima frontiera» per l'indipendenza dei giornali.

Ma non si rimedia al prossimo «precipizio» chiedendo una «corda» per aggrapparsi al potere pubblico o politico o dello Stato che dir si voglia.

Tutti in uno Stato libero devono poter far giornali. Lo Stato stesso, le Regioni, le associazioni, il primo che passa per la strada: ma tutti hanno l'obbligo morale di pagare in proprio i debiti eventuali.

Si asserisce che 76 quotidiani sono pochi. Se il mercato italiano non ne assorbe di più, perché sono pochi? O forse non è vero che sono troppi 76 dato che almeno il novanta per cento di questi «parlano lo stesso linguaggio»?

Il giornalismo italiano, lasciato allo «stato brado» da un'industria editoriale sempre più felice di sottostare al potere politico, è arrivato a costituire la «concentrazione delle teste», faccenduola molto più pericolosa della «concentrazione delle testate». Eppure, per questa faccenduola, nessuno protesta. Pare un destino: il «senso unico» è sempre quello preferito dagli italiani.

E vengo a due argomenti che pare stiano a cuore a chi vuol risolvere i problemi dell'editoria: diffusione e pubblicità.

Per la diffusione noi siamo costretti a servirci di due veicoli: le edicole e le poste italiane. Le seconde non funzionano (e s'è già detto tutto), le prime sono «intoccabili». I rivenditori prendono da noi un venti per cento a copia. Più sale il prezzo dei giornali più loro guadagnano. E questo sarebbe bello e giusto se il prezzo dei giornali fosse libero. Ma così com'è non credo che sia giusto né bello. Non solo: i rivenditori si sono politicizzati. Loro «padroni» sono iscritti alle confederazioni sindacali e dalle confederazioni sindacali ricevono ordini. Se si mettono in sciopero e qualche giornale esce in vendita

arrangiandosi come può (con strilloni volontari) subito denunciano ed il giorno dopo boicottano il giornale che ha osato dire che la loro era una « serrata ».

Di più ancora: l'associazione nazionale editori « appoggia » la loro « serrata ». È capitato per la « stampa pornografica », è capitato per la « giornata del silenzio ».

Non credo che siano iscritti alla Federazione editori quelle aziende che stampano « periodici » pornografici. Gli edicolanti vogliono vendere simile stampa? Chiedano una licenza e mettano in piedi un altro punto di vendita per smerciare simile stampa. Da una parte saranno liberi di vendere un prodotto non pornografico, dall'altra avranno la libertà di vendere stampa pornografica. Ma non si lasci a loro la « gioia di piangere » sul latte versato. Cioè, diventare « martiri » di una repressione che a loro fa molto piacere. Perché se nessuno interviene, a loro va benissimo guadagnare quattrini per un opuscolo di donne nude. Se però qualcuno interviene, eccoli a piangere, a chiedere « solidarietà ».

Libertà? Libertà, ma libertà pulita a carte pari.

Per la pubblicità non sappiamo che protestare per l'invadenza della RAI-TV. Ma la RAI-TV così com'è l'abbiamo voluta tutti e la sopportiamo tutti. E la sopportano con piacere i giornali politici o pseudo politici che si contentano (e si soddisfano) di essere citati nel « panorama della stampa ».

Sono convinto che una « libera antenna » ed un « libero cavo » invece di danneggiare i giornali pubblicitariamente li agevolerebbero. Perché, e lo notiamo soprattutto in provincia, se la TV « propaganda un prodotto » i giornali hanno spazio per « indicare dove si compra » il prodotto propagandato.

L'esempio viene, per chi le scrive, dalla vicina Svizzera, Canton Ticino. La Radio non accetta pubblicità, la TV mette in onda dei *flash* pubblicitari. I giornali hanno il resto. E si pensi che anche la TV-Radio Svizzera italiana è monopolio.

Gli è che in Svizzera le agenzie di pubblicità e le concessionarie stanno al gioco in maniera imparziale. Da noi, invece, agenzie e concessionarie debbono, per ragioni politiche, accontentare « gruppi di potere » ed in tal senso la pubblicità viene divisa a grandi fette. Chi ci rimette sono i piccoli giornali. Ma anche in questo caso, non mi lamento. Mi sforzo solo

di aumentare la mia pubblicità locale. E come posso aumentare? Con le tariffe contenute. Ma in questo debbo subire la concorrenza, e la più spietata, di altri giornali che « lavorano con un prezzo politico », un prezzo da beneficenza.

I giornali di provincia sono tagliati fuori dalla pubblicità delle aziende di Stato. Mi chiedo: le aziende di Stato fanno pubblicità per il gusto di dare prestigio alle imprese dello Stato oppure per vendere i loro prodotti? Se lo fanno per vendere i loro prodotti chiedo che vengano esaminate non solo le nostre tirature e le nostre vendite, ma anche il tipo dei nostri lettori. Sono certo che nessun quotidiano è più letto di un quotidiano di provincia. La Federazione editori ci ha mai aiutato per far capire queste cose? Mai.

Ben vengano i « bilanci » delle amministrazioni dello Stato e degli enti di Stato, ma si cerchi di reclamizzare le nostre piccole testate. Siamo pronti ad aprire le porte delle nostre aziende a tutti coloro che vogliono accostarsi alla nostra « dimensione ». Nei nostri bilanci non nascondiamo niente e niente abbiamo da nascondere sulle nostre tirature e sulle nostre zone di diffusione.

Ultima annotazione: in quel documento che lei ci ha letto è scritto che si chiede un contributo speciale per l'ANSA, agenzia di proprietà di tutti gli editori.

È vero: gli editori (compreso il mio giornale) sono proprietari dell'ANSA. Ma l'ANSA è gestita politicamente e diretta, più politicamente ancora, da un « fedelissimo » di un determinato partito, meglio di un determinato personaggio. Quanto tempo di trasmissione si potrebbe risparmiare con un taglio deciso ai « discorsi » dei vari uomini politici! Facciamo di quest'ANSA un discorso giornalistico e non un discorso propagandistico. E non ci vuole molto, basta un po' di buona volontà. Ma veramente si crede che, possano interessare le parole dell'onorevole Bandiera e del senatore Schietroma? I giornali di partito, se proprio ci tengono, se le facciano telefonare. Con una « erre » per risparmiare.

La mia lettera è lunga e mi scuso. Però spero che essa possa offrirle qualche idea.

La Federazione editori attualmente raggruppa tutte le aziende giornalistiche. Forse è venuto il tempo di riguardarci in faccia. E non so se a tutte le aziende editoriali convenga stare sulla stessa barca. Non differenzio i « piccoli » dai « grandi ».

La differenza è nel modo d'intendere il discorso editoriale: cioè rimaner ligi alle regole industriali dei costi e dei ricavi oppure intendere l'azienda come un fatto di « piacere » politico. A questo punto la mia azienda sta con le prime. Siamo in pochi? Meglio.

Ma la Federazione editori deve dirci chi rappresenta. Come doveva dirci, e chiaramente, il proprio pensiero sulle vicende del *Messaggero*. Una vicenda non di certo esaltante sul piano giornalistico ma ancor meno esaltante sul piano editoriale. E non di certo per colpa di Rusconi. Ma questo è un altro discorso.

DONELLI. Non entrando nel merito delle questioni qui affrontate, desidero rivolgere qualche domanda al dottor Lodi, che certamente potrà fornirci qualche dato circa la situazione nella sua provincia.

Innanzitutto vorrei conoscere lo stato finanziario del suo giornale, che si dice non abbia grossi problemi finanziari: circa tale stato, lei ha parlato dell'importanza della pubblicità locale; qual è in percentuale l'incidenza di questa pubblicità sul bilancio del giornale? Per quanto riguarda la proprietà editoriale, vorrei sapere poi quali sono i maggiori azionisti e se la proprietà editoriale è anche la proprietà del complesso tipografico.

Sappiamo che, con sede a Varese, è uscito un nuovo giornale; questo è anzi un interessante elemento che contraddice il processo della concentrazione delle testate che si va configurando nel nostro paese. Vorrei chiedere quali sono le conseguenze sulla *Prealpina* (per quanto riguarda la diffusione) la uscita di questo nuovo giornale, e se lei, dottor Lodi, ritiene che la presenza di quest'ultimo sia positiva ai fini della libertà di stampa. Infine, chiedo come incide sui costi il numero del lunedì, in quanto si dice che questo sia il numero che notevolmente aiuta l'attività finanziaria del giornale stesso.

LODI, *Direttore del quotidiano Prealpina*. Lo stato finanziario del mio giornale, come ho avuto modo di dire già prima, è stato sempre ottimo: il mio quotidiano è uno dei pochi in Italia attivi; solo in questi ultimi due-tre mesi, come ripeto, ci si sono poste delle preoccupazioni, non derivanti dal nostro agire, ma dalla situazione nazionale ed internazionale. Il giornale è all'attivo al punto tale che, come lei ben

sa, abbiamo costruito una nostra sede (in essa noi siamo dal 1969) fatta con soldi e sacrifici nostri. La proprietà della *Prealpina* ce l'ha una società per azioni, i cui componenti sono industriali e commercianti, non solo della città di Varese, ma di tutta la provincia. Questa società è padrona anche del complesso edilizio in cui il giornale opera. E ciò è da tener presente, perché oltre la struttura muraria vi è un notevole complesso tipografico: quando siamo entrati nella nuova sede, nel 1969, abbiamo iniziato una ristrutturazione tecnica del giornale: siamo stati i secondi in Italia a impiantare una rotativa *offset*, dopo *Il Messaggero Veneto*, ma abbiamo agito in modo diverso da questo, che ha cambiato subito tutto, abbandonando il sistema della stampa a freddo. Noi stiamo facendo dei cambiamenti per gradi, cominciando a cambiare le macchine, e ciò per un rispetto nei riguardi dei nostri operai e lavoratori di tipografia: se infatti avessimo voluto nel 1969 cambiare tutto, avremmo dovuto licenziare parecchia gente, a cominciare dai linotipisti. Invece abbiamo atteso che quei due-tre che erano quasi al limite del pensionamento andassero normalmente in pensione, e ora stiamo mutando la struttura dai linotipisti al metodo IBM, portando i nostri linotipisti più giovani alle macchine IBM, e ciò senza particolari scossoni nei confronti dei nostri lavoratori di tipografia.

Venendo a parlare del nuovo quotidiano che è uscito a Varese, devo dire innanzitutto che esso si chiama *Il Giornale*: già questo titolo non gli è stato troppo favorevole, perché quando il cittadino si reca presso l'edicola chiedendo « il giornale », l'edicolante gli dà istintivamente la *Prealpina*. È stato poi commesso un madornale errore di impostazione quando si sono fatti a novembre 3 numeri zero, distribuiti gratuitamente. Questa distribuzione è però avvenuta tramite l'edicola, e l'edicolante, per guadagnare tempo (anche se non avrebbe potuto farlo) ha inserito questo nuovo quotidiano nel nostro, così che quei numero zero de *Il Giornale* sono sembrati un supplemento, un omaggio della *Prealpina*.

Questo l'hanno fatto a novembre; sono usciti con il 1° di dicembre, hanno pubblicato un solo numero di 8 pagine, invece che di 16 o 24; sono poi rimasti fermi 12-13 giorni; nel mese di dicembre sono usciti un'altra volta: in conclusione, il mese del lancio, della grossa pubblicità, il mese in cui il quotidiano avrebbe dovuto

far colpo, è stato il mese del disastro. Io ho il massimo rispetto per tutti gli avversari; in special modo ho rispetto per un avversario che mi è nato in casa. Per la verità il monopolio che avevamo fino a qualche tempo fa era relativo: sulla nostra piazza ci sono i giornali di Milano, che hanno la pagina di Varese. Il nuovo quotidiano ha avuto il potere di catalizzare e riunire tutti gli altri contro il nuovo venuto, perché si è presentato sulla piazza poco bene. Tale quotidiano non incide sulla nostra diffusione: nella ristretta cerchia delle edicole della città di Varese vende 140-180 copie, contro le nostre 5.500-6.000. In totale il quotidiano *Prealpina* ha una tiratura di 16 mila copie in media.

L'onorevole Donelli mi ha chiesto l'incidenza del numero del lunedì sul costo del nostro giornale. Penso che si debba fare il discorso generale, valido per tutta la stampa italiana: il numero del lunedì è quello del disastro per tutti i quotidiani italiani, può essere definito come una vera e propria palla al piede. Nel nostro caso questo accade entro certi limiti. È un numero del lunedì fondato da me nel novembre del 1959 e portato avanti senza firma. Non potendo continuare sette giorni su sette, abbiamo trovato una formula che poi è stata codificata nei contratti di lavoro: abbiamo creato un settimanale, con un altro direttore e un'altra redazione, nella quale c'è un solo redattore del nostro quotidiano, che serve da *trait d'union* (d'altra parte alcuni motivi di cronaca vanno portati avanti dalla stessa persona).

Per concludere, posso dire che il nostro numero del lunedì è meno disastroso di tanti altri. Lei sa bene che i costi di un quotidiano del lunedì sono tre volte superiori a quelli di un numero normale nel corso della settimana.

Come ha affermato anche il collega De Simoni, noi viviamo della pubblicità locale, per una percentuale di circa il 75. La nostra forza è tutta qui.

DE SIMONI, *Direttore del quotidiano La Provincia di Como*. La nostra è una tiratura di 22 mila copie nei giorni normali e di 28 mila la domenica. In città c'è un altro quotidiano, quello della curia, stampato molto bene, in *offset*.

LODI, *Direttore del quotidiano Prealpina*. Per quanto riguarda la concorrenza, i giornali di provincia raggiungono sempre un

modus vivendi: uno non vende nel territorio dell'altro. Nel nostro caso l'uno arriva fino a Linago, l'altro fino a Malnate: nessuno sconfinava nel modo più assoluto. La tiratura citata dal collega De Simoni si riferisce ad una provincia più vasta di quella nella quale opera il giornale che dirigo (fra l'altro si tratta di un rapporto fra 141 e 200 comuni).

La vendita naturalmente va rapportata al mercato in cui uno vende.

DE SIMONI, *Direttore del quotidiano La Provincia di Como*. Noi abbiamo un certo rapporto tra abbonati e edicole. Ci sono dei nuclei familiari che da 82 anni comprano questo giornale, anche se, per la vecchia fazione sempre presente in Italia fra guelfi e ghibellini, è stato accettato anche il giornale che è venuto dopo.

Noi vendiamo anche 1.700 copie in Svizzera, ai frontalieri.

ZAMBERLETTI. Mi sembra che *Prealpina* e *La Provincia di Como* rappresentino delle eccezioni nel quadro di una editoria, che ci ha mostrato situazioni sempre più disastrose dal punto di vista economico. Ci troviamo infatti di fronte a due quotidiani che hanno mantenuto un equilibrio, che fino a ieri ha consentito anche un rapporto di non subordinazione alla proprietà. Infatti l'equilibrio economico e la distribuzione dei dividendi ha richiamato una proprietà che chiedeva soltanto una remunerazione del capitale investito. Tutto questo è molto interessante.

Abbiamo posto una domanda ad altri colleghi, in rappresentanza di giornali che fino a qualche giorno fa avevano raggiunto l'equilibrio.

La domanda riguarda il rapporto fra pubblicità e ricavato del giornale. Le cifre che ci avete esposto sono le più alte. È un fatto importante, perché questa è una delle osservazioni che si muove sulla crisi della stampa mondiale. C'è in proposito un libro di Servan Schreiber che mette in evidenza come quando si rompe questo equilibrio, la crisi comincia a diventare grave. In altri termini, quando la ricerca dell'equilibrio economico dell'azienda deriva dalle vendite, allora la situazione tende a peggiorare. Si dice infatti che normalmente dal ricavato delle vendite si dovrebbero coprire non i costi redazionali, ma eminentemente quelli tipografici. Il 70 per cento vi ha consentito di mantenere

l'equilibrio anche in fondo alla crisi. L'andamento attuale del mercato della pubblicità vi consente di mantenere questo equilibrio: quali sono le ragioni che portano ad un allontanamento di questo equilibrio?

La seconda questione riguarda il prezzo del giornale. I vostri quotidiani vivono in una situazione particolare, a 40 chilometri da una grossa presenza editoriale: avete sulla piazza, nelle stesse ore della vostra distribuzione, dei grandi quotidiani con pagine locali. Il prezzo è stato portato a cento lire. Oggi alcuni chiedono la liberalizzazione, cosa al momento impossibile, fin tanto che il prezzo del quotidiano è nel « panierino » della scala mobile. Altri chiedono una differenziazione del prezzo, sulla base del numero delle pagine o della diffusione. Altri chiedono un prezzo unico a 150 lire, un prezzo che consenta ai giornali di mantenere l'equilibrio economico.

Ora, c'è un mercato fisso del quotidiano locale e c'è un mercato doppio, di chi compra la grande testata e quella locale. Il prezzo differenziato, incidendo sul costo complessivo delle due testate, sarebbe un vantaggio per voi, cioè per la stampa locale?

DE SIMONI, *Direttore del quotidiano La Provincia di Como*. Per quanto riguarda il rapporto fra pubblicità e introiti del giornale, io, che faccio l'editore dal 1946 e quindi anche il giornalista, ho sempre saputo che bisogna moltiplicare, per ottenere il costo di vendita di un prodotto giornalistico settimanale, per tre il costo dei materiali, senza tener conto della pubblicità. Nel 1946 il discorso relativo alla pubblicità non esisteva. Oggi bisogna seguire la regola fissa che il rapporto fra pubblicità e il resto deve essere del 75 e del 25 per cento. I conti sballano quando un giornale esce con venti pagine e con pochissime colonne di pubblicità. Con 50 colonne di pubblicità posso arrivare a 14 pagine, altrimenti non è possibile superare le 12 pagine. Se posso arrivare a 60 colonne di pubblicità, posso anche uscire con 16 pagine. È un discorso molto preciso.

Per quanto riguarda il prezzo differenziato ieri all'Associazione degli editori mi sono trovato d'accordo con l'amministratore del quotidiano *l'Unità*. Anche se con delle provvidenze riusciamo a tenere in piedi un giornale che esce sulle 8 o 10 pagine, commettiamo un errore: una stampa di questo tipo sarà sempre legata a determinati

gruppi; in secondo luogo, non potrà pagare adeguatamente i redattori, gli operai, i tipografi. Se diamo 6 pagine gratis, pari a 10 lire al foglio, sulla base di una ipotetica tiratura di 50 mila lire al foglio diamo 170 milioni l'anno: in questo modo non risolviamo niente.

Per quanto riguarda il discorso del doppio mercato, a Como il *Corriere della sera* vende 3.200 copie, noi ne vendiamo 9.200. Per il futuro, è il giornale nazionale che deve preoccuparsi di quelle 3.200 copie, non noi, che siamo in grado di fornire il giorno dopo la cronaca di 200 consigli comunali. Non possiamo differenziarci sul prezzo, per una semplice ragione: l'edicolante ha il 20 per cento sul prezzo, per cui è portato a offrire il giornale che costa 150 lire.

PRESIDENTE. È una considerazione importante, che non bisogna sottovalutare.

DE SIMONI, *Direttore del quotidiano La Provincia di Como*. Io vedo che vi interressate di noi e vi ringraziamo. Avreste dovuto partire da un altro presupposto: pretendere la pubblicità dei bilanci; verrebbero fuori molte questioni. Abbiamo sentito che dei giornali perdono 10 milioni al giorno dal 1° gennaio, altri molto di più. Abbiamo la speranza che entro il mese di aprile il Governo autorizzi la vendita a 150 lire, che in pratica sono 112 lire, perché c'è il compenso all'edicolante e al distributore.

Ecco perché ho detto già che se il prezzo del giornale dovessimo farlo con un costo di 150 lire il *Corriere della sera* comunque non potrebbe essere pagato meno di duecento lire. I suoi costi sono molto alti. Per quanto riguarda la distribuzione onorevole Zamberletti, volevo dirle che noi avevamo pensato di rimediare in un certo modo per coloro che abitano lontano dal paese: pagavamo dei mutilati mille lire al giorno perché al mattino presto facessero un giro per queste villette lontane e portassero il giornale. Bene abbiamo dovuto smettere perché il sindacato ha protestato: sosteneva che il mio era un discorso paternalistico. E così i mutilati hanno perso anche quelle mille lire.

LODI, *Direttore del quotidiano Prealpina*. A proposito degli equilibri aziendali volevo aggiungere qualche cosa. Ho detto prima e lo ribadisco che fino al mese di

dicembre abbiamo avuto un certo equilibrio. Ma adesso per la pubblicità per esempio, il cliente che prima faceva la pubblicità tre volte in un mese, ora la fa solo una volta a causa dell'aumento dei costi.

Per il prezzo del giornale voglio dire che noi oggi facciamo un prodotto che costa di più che di quello che facciamo pagare. Per cui portare il discorso sull'aumento del prezzo del giornale è indubbiamente cosa validissima. Resta da vedere come funzionano i due prezzi. Ha detto giustamente De Simoni che oggi il prezzo della carta incide molto per cui i due prezzi dovrebbero essere impostati in modo da evitare che l'edicolante venda il giornale più caro che gli consente una tangente maggiore.

PRESIDENTE. E a proposito della diversificazione del prezzo, quindi che cosa pensa dottor De Simoni?

DE SIMONI, Direttore del quotidiano La Provincia di Como. Sarebbe indubbiamente un danno. Ma vorrei dire qualche cosa a proposito dell'Ente cellulosa: questo ente ha un bilancio che mi è stato inviato da un amico, e dal quale si deduce che ha versato contributi per 14 milioni, un'altra voce dello stesso bilancio dice «altri contributi» e si scopre che sono stati dati cinque miliardi. A chi? Questo è un Ente pubblico, dello Stato, che dipende addirittura dalla presidenza del Consiglio, e che a mio vedere serve soltanto per succhiare soldi. Ed allora forse è il caso di smetterla con questo tipo di provvidenze. Oppure facciamo in modo che tutte queste provvidenze siano coordinate dallo Stato per evitare sprechi e sperperi.

ZAMBERLETTI. E il vostro pensiero circa la chiusura anticipata dei giornali? Per la rete di distribuzione poi si pensa di andare ad una diversa strutturazione del servizio postale per garantire la distribuzione dei quotidiani molto presto al mattino. Per i vostri quotidiani sarebbe un vantaggio questo aumento di efficienza da parte del servizio postale.

LODI, Direttore del quotidiano Prealpina. Indubbiamente.

DE SIMONI, Direttore del quotidiano La Provincia di Como. Secondo me oggi la distribuzione delle edicole è anacronistica.

BAGHINO. Stamani abbiamo avuto una ottima tornata della nostra indagine. I direttori hanno infatti parlato molto e ci hanno illustrato tutte le loro situazioni. I due direttori ora presenti non hanno finora toccato due punti molto interessanti soprattutto per le conclusioni della nostra indagine. Il primo riguarda il rapporto esistente tra il direttore ed il comitato di redazione. Vorrei quindi sapere come vedete voi l'impostazione di questi rapporti. Comunque il dramma maggiore per questi rapporti credo che riguardi i grandi giornali, oppure il direttore che si chiude in una torre eburnea staccandosi completamente dai giornalisti. Io per esempio, quando facevo il giornalista stavo molto di più nella cucina delle notizie piuttosto che nelle stanze della direzione.

Un altro problema importante mi sembra essere quello delle fonti di informazione: i giornali di provincia sono indubbiamente in difficoltà rispetto ad altri a causa degli inconvenienti che già altri hanno lamentato per quanto riguarda la lunghezza delle notizie trasmesse dalle grandi agenzie ed anche per le difficoltà che incontrano per avere le notizie rispetto per esempio ai grandi giornali e alla televisione.

LODI, Direttore del quotidiano Prealpina. Per quanto concerne il mio giornale i rapporti tra il comitato di redazione ed il direttore sono ottimi. Nel senso che c'è molta collaborazione anche se a volte naturalmente ci sono dei contrasti. Io certo, cerco di controllare tutto perché poi in tribunale ci devo andare io come direttore responsabile del giornale. La legge infatti dice che il direttore responsabile è responsabile di tutto e deve quindi anche poter guidare al di sopra del comitato di redazione.

Per quanto riguarda le difficoltà dell'informazione è vero che i grandi giornali hanno una maggiore possibilità dell'informazione e possono accedere alle fonti direttamente. Ma per noi, che siamo un giornale piccolo ma molto legato al nostro ambiente cittadino, non è difficile arrivare alle notizie. Anche se a volte dobbiamo lamentare magari che ci vengono date delle notizie per le quali uno finisce in tribunale, dove però a questo punto non viene difeso da nessuno. E sul banco degli imputati ci finisce solo il direttore.

DE SIMONI, *Direttore del quotidiano La Provincia di Como*. I rapporti con il comitato di redazione sono ottimi, ma bisogna sempre che il direttore abbia occasione di un confronto costante con i suoi collaboratori. Noi come giornale di provincia facciamo soprattutto un lavoro di interpretazione delle esigenze della opinione pubblica e rivolgiamo quindi una particolare attenzione agli anziani: una categoria di lettori che ormai il grande giornale non ricorda più. Non si dica che in questo modo si fa azione di qualunquismo: anzi noi cerchiamo di dare sempre le informazioni più ampie.

Per quanto riguarda le notizie e le fonti di informazione io penso che c'è un problema che riguarda soprattutto l'Ansa. Io rappresento il mio giornale nel consiglio di amministrazione di questa agenzia e so quali sono le difficoltà e ho lamentato molte volte il loro modo di fare l'agenzia. Però voglio dire che per esempio la scorsa settimana il mio è stato l'unico giornale della provincia che avendo chiuso tardi alle tre del mattino ha potuto dare la notizia del rilascio del ragazzo di Bergamo. Nemmeno il *Corriere della sera* ha potuto portare la notizia. Io sono contento di questo fatto. Non solo ma per esempio il nostro è stato l'unico giornale che ha potuto dare con sicurezza ed in prima pagina la notizia del prezzo della benzina: un'altra soddisfazione di grande importanza perché nello stesso giorno il *Corriere della Sera* - che chiude con molto anticipo rispetto al mio giornale - non aveva la notizia.

PRESIDENTE Ringrazio i direttori del *Prealpina* e de *La Provincia di Como* per aver voluto partecipare ai nostri lavori e per avere voluto rispondere alle nostre domande.

AUDIZIONE DEL DOTTOR NINO CALARCO
DIRETTORE DE « LA GAZZETTA DEL SUD ».

PRESIDENTE. Abbiamo adesso l'audizione del dottor Nino Calarco direttore de *La Gazzetta del Sud* di Messina, al quale do immediatamente la parola per una sintetica relazione.

CALARCO, *Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud*. Perché sia salvaguar-

data la libertà di stampa in Italia si chiede al Parlamento:

1) invitare il Governo affinché deliberi l'immediato aumento del prezzo dei quotidiani a 150 lire, sganciando il prezzo stesso dal cosiddetto « panierino » della scala mobile; il quotidiano in Italia, infatti, non rappresenta un genere di consumo popolare. In media nel paese si vende una copia di quotidiano, compresi quelli sportivi, ogni tre famiglie. Tale rapporto diventa sconcertante nel mezzogiorno: una copia ogni nove famiglie. Contemporaneamente all'aumento del prezzo del giornale bisogna opporre il blocco del prezzo della carta al 30 gennaio 1974, al fine di scongiurare ulteriori rincari nel prezzo del quotidiano;

2) separare dalla problematica della crisi dei giornali d'informazione quella dei quotidiani (e della stampa in genere) di partito, dei sindacati e delle forze sociali politiche e studentesche emergenti. I loro problemi vanno studiati e risolti nell'ambito della non più indifferibile legge per il finanziamento dei partiti. È presumibile che nessuno si scandalizzerà se si rammenta che un giornale di partito, in quanto tale, non può fornire un'informazione oggettivamente verosimile. Va ricordato pure che l'elettore non corrisponde mai al lettore: basta a tal riguardo confrontare la vendita degli organi ufficiali dei partiti con il numero dei voti elettorali;

3) completare le conclusioni della Commissione di indagine sulla stampa, inserendovi uno studio, da far realizzare in qualche mese da un'équipe di specialisti, anche stranieri, per stabilire quali devono essere gli organici base per un bilancio economico dei giornali delle diverse categorie (tiratura e numero di pagine provinciali). In tal modo si individuerrebbero - e sarebbe oltremodo morale escluderlo da qualsiasi intervento di sostegno che ricade sulle spalle dei contribuenti italiani - quelle aziende nelle quali nonostante i forti aumenti del costo del lavoro (i più alti stipendi e salari d'Europa) gli organici che si sono inflazionati, talché capita di osservare come dal cospicuo numero di giornalisti stipendiati, solo una parte svolge una attività effettiva. Effetto contagiato dall'esempio della RAI-TV dove si ama dire che in ogni stanza ci sono tre giornalisti: il primo iscritto alla DC, il secondo ad un partito laico di sinistra, il terzo, infine, senza tessera, ed è quello che lavora;

4) vietare ai giornalisti dipendenti da testate di quotidiani di assumere collaborazioni e consulenze retribuite presso la RAI-TV e viceversa. Di là dalle motivazioni sociali e politiche e morali di questa proposta, deve emergere il problema occupazionale, non soltanto come difesa del posto di lavoro per chi ce l'ha, ma come prospettiva di impiego per tanti giovani intellettuali disoccupati. In tale politica rientrano altri due provvedimenti: la istituzione di una scuola di giornalismo affidata all'Ordine professionale e la riforma delle disposizioni del regolamento di quiescenza: il giornalista che a 55 o 60 anni intende beneficiare della pensione, ha l'obbligo di lasciare libero il posto che occupa;

5) disporre la citazione, ogni giorno, sotto la firma del direttore responsabile, del numero di copie « tirate ». Di eventuali falsi risponderebbero l'editore ed il direttore mentre al controllo sulla veridicità del dato dovrebbero provvedere il consiglio di fabbrica ed il comitato di redazione. A fine anno, ciascuna delle Regioni, attraverso i Consigli regionali di informazione - di cui si auspica la creazione - dovrebbero rendere noti i dati relativi alla tiratura ed alle vendite dei giornali che si stampano nel loro territorio;

6) far obbligo alle aziende editoriali di pubblicare, a fine anno, sulla falsariga di quanto sono tenuti a fare gli istituti di credito, il bilancio economico finanziario specificando il nome delle società e degli istituti, pubblici e privati, verso i quali si riporta una situazione debitoria;

7) far obbligo di citare sul giornale i nomi dei componenti del consiglio di amministrazione della società editoriale;

8) riformare le norme del codice penale, del codice di rito, della legge di pubblica sicurezza, della legge sulla stampa, per eliminare tutto quanto limita tuttora la piena libertà nella manifestazione di opinioni e nella divulgazione delle notizie. Si chiede in particolare:

a) ammettere sempre, nei processi per diffamazione, la facoltà di prova (oggi obbligatoria soltanto se il querelante è pubblico ufficiale);

b) s'abilire, nell'interesse del singolo offeso, termini tassativi per la celebrazione entro due anni dei tre gradi di giudizio nei processi per i reati commessi a mezzo della stampa;

c) bandire dal codice l'anacronistica ed inconstituzionale norma della responsabilità oggettiva, per colpa del direttore responsabile (esigenza riconosciuta indifferibile dal guardasigilli Zagari). La modifica dell'attuale articolo 57 del codice penale appare pregiudiziale ad ogni discorso serio sul patto integrativo, che dovrebbe conferire ampi poteri al comitato di redazione. Chi può obbligare oggi un direttore di giornale a disattendere la legge penale che fa del direttore il soggetto centrale e che a carico del direttore, oltre che la reclusione e le multe, pone anche la grave pena accessoria della interdizione dalla professione? Al limite un comitato di redazione oltranzista non rischia di incorrere, specialmente dopo la recentissima sentenza della Corte costituzionale sul vilipendio, nel reato di istigazione?

9) stabilire il direttore responsabile del giornale a soggetto attivo dell'azione penale nei casi in cui viene offesa la reputazione del giornale e di coloro che vi lavorano;

10) disporre la nomina, nell'ambito dei tribunali, in attesa dell'auspicata abolizione del segreto istruttorio, di un magistrato addetto ai rapporti con i giornalisti;

11) contemplare nella riforma della RAI-TV, se verrà mantenuto il principio del monopolio, l'abolizione della pubblicità televisiva a pagamento, essendo possibile alla RAI-TV autogestirsi nel regime di non concorrenza;

12) stabilire la chiusura delle tipografie dei quotidiani alla mezzanotte e la fine delle trasmissioni televisive di informazione giornalistica alle ore 22;

13) liberalizzare i punti di vendita. Quelli attuali sono 21 mila, di cui solo un terzo nelle città capoluogo;

14) ripartizione della pubblicità dello Stato e degli enti locali in maniera automatica, secondo la diffusione territoriale dei quotidiani, al fine di sottrarre le aziende al ricatto politico (il cattivo esempio lo ha già fornito il consiglio regionale della Calabria, a maggioranza di sinistra);

15) vietare alle imprese pubbliche e private che hanno beneficiato di contributi dello Stato a fondo perduto e superiori al 50 per cento, di creare e finanziare (anche in modo occulto) i giornali quotidiani;

16) stabilire tassi agevolati di credito per le trasformazioni tecnologiche, nei processi di stampa e creare scuole di specia-

lizzazione per tipografie, nell'ambito degli istituti professionali di Stato.

Il problema del sostegno pubblico alla stampa se vuole trasformare il giornalismo libero, deve farlo però senza condizionamenti, e questo lo ricordo ai componenti di questa Commissione che destano ciascuno un preciso impegno d'ordine ideologico ed intellettuale. In Italia si sta lavorando per distruggere la libertà di stampa.

PRESIDENTE. La Camera ha deciso di svolgere questa indagine per salvaguardare la libertà di stampa.

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. Parlo delle misure che spettano al Governo.

BAGHINO. Nel ringraziare per la memoria che contiene indicazioni significative ed utili in quanto vi è un abbozzo di una soluzione circa la posizione del direttore ed i suoi rapporti con il comitato di redazione, pongo una domanda precisa: quali sono i rapporti fra lei, direttore, ed il comitato di redazione?

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. Sono ottimi.

BAGHINO. Come vede la tendenza alla politicizzazione di questo rapporto per cui si rischia, per quanto si dibatta sull'attività giornalistica, di veder trasformata la responsabilità del direttore in responsabilità assembleare, perché le pressioni sono notevoli e con la scusa della libertà d'informazione si vorrebbe inserire nel giornale la propria opinione e non quella seguita dalla linea del giornale? Quali suggerimenti darebbe circa questi rapporti in futuro, ove dovessimo studiarne l'impostazione?

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. Il comitato di redazione è nato come istituto contrattuale e non sindacale. Ora, attraverso la politica della Federazione stampa, i comitati stanno diventando la *longa manus* dei sindacati e si cerca quindi di trasferire nel giornalismo il criterio assembleare. Ma è impossibile dirigere un giornale quotidiano dovendo in ogni momento render conto ai rappresentanti del comitato di redazione. Nel mio giornale i rapporti sono di collaborazione, ma fin quando il contratto di lavoro e la

legge penale faranno di me il soggetto centrale del rapporto fiduciario con l'editore e il soggetto passivo dal punto di vista penale di tutte le azioni non riconoscer al comitato di redazione la possibilità di sindacare la mia attività, perché si dovrebbe modificare l'articolo 57 che fa obbligo al direttore di vigilare perché non siano perpetrati reati, l'ultimo che si è voluto configurare è quello di lenocinio a mezzo stampa.

Sotto il profilo tecnico, i suggerimenti circa innovazioni che si possono apportare penso che si debbano prendere nella dovuta considerazione, ma a che cosa servono le strutture dei giornali, i capi servizio, i redattori capo, i vicedirettori capo che devono collaborare con il direttore per elaborare un prodotto utile e rispondente alle esigenze del pubblico?

BAGHINO. Qual è il rapporto fra incassi e pubblicità? La pubblicità è prevalentemente locale o nazionale?

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. Il rapporto è del 40 per cento e si nota un'inversione di tendenza, come in altri giornali, perché la pubblicità locale è in fase ascendente e quella nazionale discendente. Questo fenomeno si è registrato anche in America.

BAGHINO. Quanti redattori ha il suo giornale? Quante edizioni si pubblicano?

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. Abbiamo 35 professionisti e pubblichiamo 4 edizioni.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere qualcosa a proposito della proprietà del giornale.

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. La proprietà è di una società per azioni e so che la maggioranza delle azioni sono del senatore Umberto Bonino. Poiché ci è stata mossa questa accusa, vorrei precisare che non facciamo parte del gruppo Monti.

ZAMBERLETTI. È favorevole al prezzo differenziato?

CALARCO, Direttore del quotidiano La Gazzetta del Sud. Credo che il prezzo differenziato favorirebbe i giornali locali danneggiando quelli nazionali, perché tutti sia-

mo portati a comprare, anche se a prezzo differenziato, il giornale che ci da ragguagli sulla comunità locale. Comunque il mantenimento del prezzo unico è una scelta che non deve strozzare la libertà di stampa e la vita dei giornali. Quest'anno i quotidiani registreranno 80 miliardi di passivo e li spingete a commettere azioni per le quali una parte della classe politica è sotto accusa dinanzi alla pubblica opinione nazionale.

AUDIZIONE DEL DOTTOR ALBINO BUBNIC, RAPPRESENTANTE DEL COMITATO DI REDAZIONE DI « PRIMORSKI DNEVNIK »; DEL DOTTOR ANSELMO CALACIURA, RAPPRESENTANTE DEL COMITATO DI REDAZIONE DE « IL GIORNALE DI SICILIA »; DEL DOTTOR ENRICO PUGNALETTO, RAPPRESENTANTE DEL COMITATO DI REDAZIONE DE « L'ARENA DI VERONA »; DEL DOTTOR ALBERTO PINNA, RAPPRESENTANTE DEL COMITATO DI REDAZIONE DE « LA NUOVA SARDEGNA »; DEL DOTTOR GASPARE MORGIONE, RAPPRESENTANTE DEL COMITATO DI REDAZIONE DI « PREALPINA »; DEL DOTTOR VINCENZO BONAVENTURA, RAPPRESENTANTE DEL COMITATO DI REDAZIONE DE « LA GAZZETTA DEL SUD ».

PRESIDENTE. Vi abbiamo pregato, signori, di partecipare a questa nostra riunione per conoscere il vostro pensiero sui problemi che attualmente interessano le aziende giornalistiche. Soprattutto vorremmo conoscere il vostro punto di vista circa i rapporti tra direzione del giornale e comitato di redazione e tra quest'ultimo e la proprietà del giornale medesimo. Avete facoltà di esporre singolarmente la vostra opinione.

BUBNIC, *Rappresentante del comitato di redazione di Primorski Dnevnik*. Non esistono problemi nel mio giornale per quanto riguarda il rapporto tra il comitato di redazione e direttore, in quanto quest'ultimo è un nostro collega che lavora con noi, non esistono differenze nelle decisioni ed ogni settimana abbiamo riunioni di redazione con il direttore. Anche per quanto riguarda i rapporti con l'editore, non si presentano problemi, come emerge dal documento che abbiamo presentato, e del quale spero che la Commissione voglia tenere il debito conto.

PUGNALETTO, *Rappresentante del comitato di redazione de L'Arena di Verona*.

Per quanto riguarda i rapporti tra comitato di redazione e proprietà, sono quelli più semplici, perché non abbiamo un editore in quanto tale, come la maggior parte delle aziende giornalistiche. Il nostro editore è una persona cordialissima, che però non sa niente del giornale. Quando andiamo a parlare con lui, lo troviamo sempre molto attento e disposto ad ascoltare i nostri problemi: egli però ci risponde che per decidere ha bisogno di ascoltare il direttore: è quindi con quest'ultimo che il nostro editore è generalmente in contatto, e noi non sappiamo cosa il direttore va poi a raccontargli, come gli prospetta i problemi della redazione. In pratica, abbiamo solo un interlocutore cordiale e basta.

Per quanto concerne i rapporti con il direttore, devo dire che noi siamo in una fase di permanente stato di conflittualità. Ed i motivi di ciò sono da ricercarsi nel fatto che secondo noi il nostro direttore come, credo, quelli di molti altri giornali - non vuole accettare l'idea che il giornale non può più essere fatto da una sola persona, che può essere il direttore o addirittura un estraneo al giornale, ma dev'essere fatto dal direttore e dai giornalisti. Noi perciò ci battiamo quasi giornalmente far fargli comprendere questo concetto, che emerge, sia pure velatamente, nell'articolo 34 del nostro contratto di lavoro: ma il nostro direttore in ogni sua manifestazione vuol fare intendere che il padrone è lui. Questo tipo di discorso non possiamo accettarlo. Perciò, circa i problemi della redazione, e soprattutto per quanto riguarda la completezza dell'informazione, siamo sempre in conuito, e si tratta di una situazione che si dovrà risolvere. E noi non ci proponiamo, come soluzione, di prevaricare l'autorità del direttore: questa però dev'essere messa sullo stesso piano di un'autorità che va data anche al corpo redazionale.

PRESIDENTE. Lei accetterebbe l'ipotesi di chiamare alla responsabilità anche penale il comitato di redazione, insieme al direttore, per le notizie che il giornale pubblica?

PUGNALETTO, *Rappresentante del comitato di redazione de L'Arena di Verona*. Senz'altro, se però ci viene conferito un potere pari a quello del direttore.

PINNA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Nuova Sardegna*. Noi ab-

biamo una situazione particolare, derivante dall'insularità della terra in cui operiamo. I quotidiani ed i periodici della penisola arrivano con giorni di ritardo, e quindi particolarmente pesante per noi è la situazione di monopolio che si è venuta a creare. I due quotidiani della Sardegna, il nostro e *L'Unione Sarda* sono controllati dal gruppo petrolchimico della SIR-Rumianca. I problemi relativi ai rapporti comitato di redazione-direzione sono stati molti in questi ultimi anni, e ci sono stati momenti burrascosi. Fino al 1967, la proprietà del giornale era in mano a industriali e a proprietari terrieri locali: c'era quindi, in un certo senso, una vicinanza, che portava alla soluzione dei problemi più facili e di ogni giorno.

Il nostro giornale è stato acquisito per primo dalla SIR (che ha anche il *Momento Sera* di Roma, il *Giornale di Calabria*, ed ha la partecipazione anche in altri giornali come - mi sembra - ne *Il Mattino* di Napoli), e quindi è stato il campo degli esperimenti editoriali di persone che fino a quel momento si erano occupate soltanto di petrolchimica. I melodi di gestione sono stati completamente capovolti, con notevolissime difficoltà. Nel 1968 sono stati affidati ad una cooperativa di redattori gli impianti per fare l'edizione del lunedì, che hanno superato anche la vendita del quotidiano, cosa che non è stata molto gradita; ci hanno perciò costretto a sopprimerle, facendoci un contratto-capestro per l'affitto degli impianti.

Potrei citare altri fatti, ad esempio che in quest'ultimo periodo i rapporti tra comitato di redazione e proprietà sono quasi del tutto assenti, perché c'è stato un repentino cambiamento, nella proprietà e nei rapporti che riguardano tutta l'azienda; noi abbiamo un direttore, un condirettore, e due vicedirettori, il che provoca degli intoppi notevoli ed una situazione molto strana, tanto è vero che recentemente due vicedirettori hanno dato le dimissioni per contrasti con i direttori; si tratta quindi di una situazione anomala dove lo stato di conflittualità dura da almeno 3 anni, dal momento in cui venne, prima licenziato - per motivi sindacali - e poi riassunto - anche in seguito ad un paio di ore di sciopero nazionale - un nostro collega.

I nostri rapporti con il direttore sono tesi, egli ha addirittura querelato i membri del comitato di redazione per un documento di carattere sindacale, ed il proces-

so si terrà tra due o tre mesi; ciò è successo perché 18 su 21 membri del comitato di redazione avevano aderito ad uno sciopero nazionale, ed era stato elaborato un documento, di cui tutti si sono assunti la paternità. Di esempi del genere ne potrei addurre diversi, ma non credo potrebbero essere di grande utilità ai fini della vostra indagine.

Desidero invece aprire una piccola parentesi sulla situazione dell'editoria in Sardegna, che è emblematica, perché monopolizzata a tutti gli effetti; d'altra parte, sempre in Sardegna, è stata da alcuni consiglieri regionali avanzata una proposta di legge - la prima del genere - per facilitare la nascita di nuovi giornali. Questa proposta di legge, che venne bocciata, stabiliva tra l'altro delle provvidenze per cooperativa di giornalisti; nel frattempo però è successo che, per le vie del credito agevolato ed attraverso le provvidenze concesse alle regioni, in Sardegna sono nate altre due iniziative industriali che, a loro volta, hanno comprato dei giornali, per cui non si è affatto sciolto il nodo di fondo rappresentato dall'informazione proveniente da un unico settore.

BONAVENTURA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Gazzetta del Sud*. I nostri rapporti con il direttore sono stati sempre tradizionalmente buoni; il nostro contratto di lavoro è stato, per certi aspetti, all'avanguardia rispetto agli altri e, in questo clima distensivo, non ci incontriamo con il direttore ogni tanto, ma ogni qualvolta ci sembra utile, in tal modo il nostro dialogo è continuo, con un oltre modo utile scambio di opinioni. Inoltre ogni giornalista ha una certa autonomia nell'ambito della propria pagina; io, per esempio, che mi occupo del settore dello spettacolo, ho ottenuto di aver sempre l'ultima parola in merito, e la ritengo una cosa molto importante.

La nostra federazione sta portando avanti un contratto integrativo di lavoro simile a quello che in molte aziende è già operante, e che praticamente aumenta la responsabilità dei singoli redattori nei confronti di quella del direttore. Noi pensiamo che a ciò debba seguire, o magari precedere, una modifica del codice penale per quanto riguarda la responsabilità del direttore. Noi possiamo fare intanto qualcosa dal punto di vista sindacale, ci auguriamo però che Governo e Parlamento ci aiutino nel

senso di dividere giuridicamente ed equamente la responsabilità tra il direttore del giornale ed il giornalista che firma l'articolo.

MORGIONE, *Rappresentante del comitato di redazione di Prealpina*. I rapporti con il direttore sono più che buoni specialmente da quando, invece di un fiduciario, c'è il comitato di redazione, essendo aumentato il numero dei redattori. Per quanto riguarda invece le norme contrattuali, ci sono cose di cui ci siamo lamentati e ci lamentiamo ancora.

Negli ultimi tempi siamo riusciti a farci ascoltare di più, ed ora il direttore è soddisfatto di questo, perché il giornale è migliorato e, nonostante l'uscita di un nuovo quotidiano a Varese, abbiamo aumentato la tiratura; ciò significa che dare ascolto al comitato di redazione, quando esso vuole migliorare il giornale, vuol dire anche fare gli interessi del giornale stesso.

Il giornale è migliorato a costo del nostro sacrificio, perché siamo soltanto in sette e lavoriamo senza sosta, e quando qualcuno si ammala o va in ferie sono dolori; le ferie poi le paghiamo subito, perché dopo 20 giorni di vacanza per i 20 giorni successivi si deve fare anche il lavoro di chi è partito quando noi siamo rientrati. Inoltre, professionisti siamo soltanto 5, gli altri due sono praticanti, ed ora uno fa il militare, e l'altro partirà quando quello che adesso è sotto le armi rientra; oltre tutto è un ambiente di giovanissimi, sembra quasi un asilo d'infanzia.

Per noi è una regola lavorare oltre l'orario, eppure non prendiamo mai una lira di straordinario.

Cioè, noi stiamo cercando di migliorare il prodotto gradualmente ed abbiamo già ottenuto buoni risultati, come confermano le vendite da un mese a questa parte. Per quanto riguarda i rapporti con l'editore, debbo dire che essi sono sul piano della cordialità.

CALACIURA, *Rappresentante del comitato di redazione de Il Giornale di Sicilia*. Il nostro direttore fino ad un anno faceva parte della redazione e quindi i nostri rapporti sono familiari. I rapporti con l'editore non sono cattivi, ma arcaici: la nostra azienda ha 114 anni e gli editori hanno una concezione del metodo di conduzione del giornale che è fuori del tem-

po. Riusciamo a comprenderci solo parzialmente: la difficoltà maggiore è data dalla inapplicabilità del contratto o dalla sua applicazione mascherata: vi sono infatti delle nuove disposizioni che ancora non sono divenute patrimonio della coscienza degli editori. Vorrei poi accennare brevemente al problema della corresponsabilità del comitato di redazione. Io ritengo pazzesco che nella attuale formulazione il comitato di redazione praticamente svolga le funzioni di rappresentante sindacale nel giornale: il quotidiano nasce anche da un contributo ideologico di ciascun redattore ed in questo senso ciascuno di noi ha una precisa responsabilità. Non possiamo demandare le nostre idee al sindacato che ha altri problemi da risolvere. La responsabilità di una informazione corretta non può essere codificata nel contratto di lavoro come è stato fatto fino ad oggi, attraverso alcuni tentativi non sempre riusciti. La comunità deve chiederci - e deve ricevere - informazioni corrette, scrupolose.

BAGHINO. Per mantenere la loro autorevolezza e la loro libertà nel redigere le notizie, loro come vorrebbero che fossero impostati i rapporti con la direzione allo scopo di evitare che il direttore decida l'impostazione del giornale con i responsabili del comitato di redazione, escludendo quindi da questo processo gli altri redattori che costituiscono la minoranza? Il giornale infatti è come un'orchestra dove ognuno ha il suo compito e l'armonia è raggiunta attraverso l'opera del direttore.

CALACIURA, *Rappresentante del comitato di redazione de Il Giornale di Sicilia*. Debbo dire che attualmente nei giornali esistono i presupposti di questa situazione che però ancora non si verifica per lo strapotere degli editori e dei direttori. È questo il punto da colpire. Il redattore è un libero professionista e quindi ha il diritto di scegliere il giornale di cui condivide le idee (sia pure in parte). Quindi, il giornalista può sentirsi minoranza soltanto sul piano delle sfumature, non su quello delle questioni di principio. I capi servizio, poi, dovrebbero essere un filtro di questa gerarchia e quindi dovrebbero assumere responsabilità superiori a quelle del redattore semplice. Il capo redattore poi ha delle idee e una responsabilità di fronte ai capiservizio e ai redattori, ed infine il diret-

tore assume tutte le responsabilità e riesce a dar vita a una struttura armonica. Quando ciò non accade o il direttore non è all'altezza della situazione oppure vi sono altri elementi che influiscono, cioè lo strapotere dell'editore che sceglie il direttore. Semmai, dovremmo fare in modo che fossero le redazioni a accettare il direttore in modo che il rapporto di fiducia si instauri tra base e vertice.

PUGNALETTO, *Rappresentante del comitato di redazione de L'Arena di Verona*. Nel riferirmi all'accettazione del principio della responsabilità penale, non intendevo alludere alla responsabilità penale del comitato di redazione. Quest'ultimo funge da organo sindacale, di tutela: ma la responsabilità penale può essere attribuita al redattore che redige l'articolo e lo firma.

Dare questa responsabilità penale al redattore penso sia giusto, ammesso che la redazione abbia lo stesso potere che ha il direttore oggi. Oggi il direttore ha uno strapotere, per cui è giusto che si assuma tutta la responsabilità penale che gli compete. Voi dovrete aiutarci per l'attribuzione alla redazione di questo potere uguale a quello del direttore, per arrivare ad una specie di gestione paritetica della notizia.

BAGHINO. Il primo violino non ha la responsabilità del direttore di orchestra!

PUGNALETTO, *Rappresentante del comitato di redazione L'Arena di Verona*. Occorre comunque che il primo violino e il direttore si accordino, per far funzionare l'orchestra.

Per quanto riguarda il contratto integrativo, il collega ha detto di accettare ciò che propone la Federazione. Io rispondo, anche a nome dei giornalisti veronesi, negativamente: la Federazione propone tutta una serie di pareri consultivi, mentre noi vogliamo dei pareri vincolanti.

PINNA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Nuova Sardegna*. Adesso si verifica che il direttore in tribunale effettua le chiamate di correo: mentre egli conserva i suoi poteri, noi siamo imputati ugualmente e non abbiamo i poteri.

ZAMBERLETTI. Poiché va scomparendo la figura dell'editore puro, occorre garantire l'equilibrio e la libertà dell'informazione rispetto alla figura editoriale. È sta-

to giustamente detto che il comitato di redazione ha una sua funzione sindacale e spesso si carica anche di responsabilità maggiori, per le vicende interne della redazione.

In primo luogo occorre garantire un equilibrio economico delle aziende, per impedire il prevalere dell'editore spurio; in secondo luogo occorre comunque garantire una difesa dei protagonisti dell'informazione rispetto a fatti che riguardano l'editoria e che possono trasferirsi meccanicamente nella dimensione della redazione.

C'è chi dice che la soluzione del problema va lasciata ai rapporti fra comitato di redazione, direzione ed editore; altri suggeriscono sempre più vigorosamente la necessità dello statuto dell'impresa giornalistica, in modo da definire certi momenti molto delicati e fondamentali nella vita di un giornale, in modo da garantire certi poteri. Uno di questi momenti è senza dubbio la scelta del direttore. Su questi argomenti la Commissione dovrà tirare delle conclusioni alla fine di questa indagine.

Si impone uno statuto dell'impresa giornalistica, che definisca bene questi rapporti e non lasci più al momento generico della conflittualità, con momenti di forza e di debolezza, la definizione di rapporti che non sono di carattere sindacale, ma attono alla scelta di elementi fondamentali della linea del giornale e degli uomini che questa linea garantiscono.

Occorre il concorso della volontà dell'editore, ma anche quello obbligatorio della volontà del corpo redazionale.

Qual è il vostro giudizio come comitato di redazione e non tanto come sindacalisti, ma come protagonisti dell'informazione, su questa eventuale linea di conclusione della nostra indagine?

BONAVENTURA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Gazzetta del Sud*. Senza dubbio quello che dice l'onorevole Zamberletti prevede secondo me uno strumento legislativo. Lasciare una materia tanto delicata ai comitati di redazione significa creare degli squilibri fra giornale e giornale, poiché non tutti i comitati di redazione otterranno gli stessi risultati.

Ad uno strumento legislativo in questa materia dovrà accompagnarsi un altro strumento ugualmente legislativo, che dia dei sostegni alle aziende, che attraversano una grave crisi, almeno per quanto riguarda la piccola editoria.

Il provvedimento legislativo dovrebbe dare certi poteri ai redattori, in modo da non perpetuare una situazione che al momento prevede uno strapotere del direttore, regolarizzandola in questo senso a livello nazionale e non sulla base di contratti aziendali singoli.

MORGIONE, *Rappresentante del comitato di Prealpina*. La situazione attuale è senz'altro deformata: i rapporti che ci sono fra editore e direttore non possono collimare con quelli esistenti tra direttore e redazione. Finora il direttore è stato sempre l'uomo dell'editore, magari a scapito del giornale, specie in Italia dove gli editori puri non esistono. Di solito si tratta infatti di un industriale o di un gruppo di industriali, che vogliono difendere certi interessi, cioè fare più da filtro che da specchio.

I giornalisti, invece, si sentono legati ai lettori per cui il contrasto con l'uomo di fiducia dell'editore è inevitabile.

Soltanto dopo un cambiamento stabilito a livello di legge il direttore potrà sentirsi il primo dei redattori e non l'uomo di fiducia dell'editore. Fino a quando questo non succederà, parleremo vanamente.

PUGNALETTO, *Rappresentante del comitato di redazione L'Arena di Verona*. Sono pienamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Zamberletti: lo statuto dell'azienda giornalistica si impone come una necessità quasi inderogabile al momento attuale. Dato che si tratta dei giornalisti, vi invitiamo a formulare una legge perfetta, sulla quale sia d'accordo la Federazione della stampa.

Lo strumento legislativo è assolutamente necessario e urgente.

BUBNIC, *Rappresentante del comitato di redazione di Primorski Dnevnik*. Sono d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Zamberletti e con l'osservazione formulata dal collega sull'utilità di consultare la Federazione della stampa.

Per quanto riguarda le piccole testate, specialmente la stampa delle minoranze etniche, religiose e degli organi sindacali è necessario prevedere delle provvidenze che ne consentano il sostentamento. La libertà di stampa si esprime se ci sono i mezzi economici.

Lo Stato dovrebbe dare i mezzi sostanziali, in modo da sostenere le cooperative

dei giornalisti che dirigono il proprio giornale, in special modo gli organi delle minoranze etniche, che si dibattono in difficoltà specifiche in relazione alle condizioni specifiche in cui operano. Lo stesso discorso è valido per i giornali dei sindacati e delle minoranze religiose.

TRIVA. I comitati di redazione dei vostri giornali, non di grande tiratura, ho avvertito che portano un taglio diverso dai giornali di grande tiratura, dove il corpo redazionale è più largo. Ho sentito parlare di editori puri e spuri. Io non credo all'esistenza dei primi, in una realtà come la nostra.

Sono anche d'accordo sul fatto che la capacità contrattuale della categoria non può essere l'unica protagonista del ruolo del comitato di redazione come momento fondamentale, ineliminabile, dell'«orchestrazione». Sono d'accordo che ci deve essere una normativa di carattere legislativo, che consenta ovunque un minimo vitale e dia spazio alla minore o maggiore capacità contrattuale oppure al maggiore o minore livello di interesse o di partecipazione e di tensione anche professionale. In ogni caso occorre garantire un minimo dappertutto.

Un tipo di editore puro potrebbe essere rappresentato dalla cooperativa di giornalisti come impresa editoriale proprietaria di testate. Questo è possibile nelle piccole testate, piuttosto che nelle grandi. In questo caso il consiglio direttivo della cooperativa potrebbe essere rappresentato dalla cooperativa dei giornalisti. La natura stessa dell'organismo potrebbe garantire quella pluralità e capacità di mediazione dei diversi contributi che vengono avanti. Un provvedimento a «pioggia», di carattere generale, in una pretesa giustizia indifferenziata fra le grandi e le piccole testate, in realtà diventerebbe un elemento di prevalenza nei confronti delle grandi testate e di mortificazione nei confronti delle piccole testate.

Vivo in una provincia dove c'è un giornale locale di una discreta tiratura, *La Gazzetta di Modena*. Il rapporto proprietà e direzione nei confronti del corpo redazionale è più provincialmente gretto nella mortificazione dell'attività professionale di quello che al limite non possa essere il rapporto ad alto livello direzionale, dove quanto meno c'è la capacità di ipocrisia gestionale, che può anche dare l'illusione o la

sensazione che uno è un giornalista libero. In quel caso lo scontro è talmente ravvicinato, l'interesse è così direttamente scoperto nella battaglia economico, politica sociale e culturale, che la contestazione alla libertà e alla dignità professionale è molto più pesante.

Io penso che dovrebbe essere predisposta una disciplina *ad hoc* per la stampa di informazione minore, non tanto nelle agevolazioni, quanto negli stimoli e nel sostegno di forme di aggregazione o cooperativizzazione dei giornalisti. E questa una delle strade che porta il più vicino possibile all'obiettività dell'informazione, che legittima l'intervento pubblico in relazione ad un'attività produttiva.

CALACIURA, *Rappresentante del comitato di redazione de Il Giornale di Sicilia*. Siamo arrivati al nocciolo del problema: restituire il giornale ai giornalisti. La soluzione migliore sarebbe senz'altro la cooperativa; un'impresa giornalistica però ha bisogno di moltissimi quattrini, che i giornalisti non hanno, ma che infece hanno gli editori.

Io credo che ci siano ancora degli editori puri (non mi riferisco al mio): l'editore è spurio nel momento in cui il giornalista gli ha consentito di usare il giornale non più per informare, ma per effettuare una pressione politica ed economica; quando cioè non c'è soltanto un direttore, che è l'uomo di fiducia dell'editore, ma quando tutti i giornalisti sono uomini di fiducia di quest'ultimo. Infatti, con una legge abbastanza recente è stato demandato all'editore il potere di scegliere se una persona può o meno diventare giornalista.

In una regolamentazione globale della stampa di informazione occorre affrontare tutti i problemi, oltre che effettuare un intervento di natura contingente, per salvare numerose aziende con l'acqua alla gola ed evitare il fenomeno gravissimo della concentrazione.

Il Parlamento deve riformare per intero l'informazione, partendo addirittura dalla legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, partendo dalla qualità del giornalista.

Deve essere la comunità a scegliere il giornalista, non più l'editore, come avviene attualmente.

I problemi sono talmente concatenati, che soltanto un provvedimento legislativo completo, che affronti tutta la situazione,

può dare un'effettiva struttura democratica all'informazione italiana. Questa struttura non esiste: noi ci battiamo per dei fantasmi di democrazia, che non esiste nelle aziende. Quando mi sento domandare se il rapporto con il direttore è buono o cattivo penso che il rapporto col direttore non deve essere un rapporto buono o cattivo, ma deve essere il rapporto che passa tra me e la realtà, in sostanza una dialettica necessaria nell'osservazione dei fenomeni della storia e della realtà di ogni giorno. Quindi, a questo punto, s'impone un ripulisti di tutta la struttura attuale dell'informazione per averne un'altra veramente democratica, così come noi la chiediamo.

Forse, però, lo stiamo facendo male, perché non possiamo partire dall'inizio e dobbiamo, quindi, cercare di turare le falle in quanto vi sono dei particolari problemi contingenti che debbono essere risolti. La verità è che è marcia tutta l'informazione italiana e bisogna rifarla di nuova.

Quando ci riferiamo alle cooperative di giornalisti, dobbiamo tener presente che si tratta forse della cosa più giusta perché si verrebbero a creare delle aggregazioni ideologiche, ma dobbiamo non dimenticare che i giornalisti non hanno i mezzi per dar vita ad un giornale: questi mezzi li hanno gli editori, siano essi puri o spuri.

PINNA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Nuova Sardegna*. Trovo assai giusto ciò che ha detto il collega siciliano, e vorrei portare l'esperienza che abbiamo avuto in Sardegna dove, in una situazione di monopolio, abbiamo dato vita ad una impresa di tipo cooperativo il cui giornale continua ancora ad uscire. Si tratta di un giornale che si stampa il lunedì ed ha tutte le caratteristiche per essere considerato un quotidiano; ha un buon successo di vendita e di tiratura e, fatto particolarmente importante, dà la dimostrazione che esiste dello spazio editoriale e che si può condurre un'impresa, anche di tipo cooperativa, secondo criteri democratici.

Però, il problema diventa essenzialmente politico di fronte a questi tentativi cooperativistici che non rappresentano certo la struttura ottimale. Tanto per fare un esempio; che cosa ha fatto la regione Sardegna, che pure si era dimostrata sensibile a questo tipo di attività? Aveva promesso 4-00-500 milioni, che non ha mai dato, e poi ha elargito sottobanco, a due nuove

imprese, una controllata da Pesenti e l'altra da un altro industriale, altri fondi che sono andati così ad attività che non hanno per nulla modificato la struttura dell'informazione.

Il problema, quindi, è anche legislativo. La cooperativa non rappresenta la struttura migliore, però, in una situazione di questo genere incide nella realtà. Bisogna stare attenti, inoltre, ad un'altra cosa che riguarda maggiormente i piccoli giornali come il nostro: da parte degli editori si sta facendo di tutto per cercare di controllare il comitato di redazione. Fino allo scorso anno nel nostro giornale su 20 redattori, 18 erano per il comitato di redazione; quest'anno attraverso licenziamenti ed altre cose sono stati assunti 7-8 nuovi redattori, che vengono soltanto a votare nelle assemblee ed hanno spostato l'equilibrio.

È inutile approntare uno strumento di legge quando poi il giornalismo continua a farlo l'editore. Ritengo che sia il problema dei provvedimenti a pioggia che quello dei poteri del comitato di redazione debbano essere esaminati a fondo.

BONAVENTURA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Gazzetta del Sud*. A parte la situazione delle piccole aziende che mentre si discute sono sull'orlo di chiudere o di farsi concentrare, vi è un altro aspetto; quello del giornalista che diventa tale solo grazie all'editore. Sarebbe necessario cercare di svincolare questa nomina dall'interferenza degli editori. Naturalmente, è necessario stare attenti a non creare un'altra fabbrica di spostati; esistono delle scuole di giornalismo, ma si esce da queste che si sa fare tutto meno che il giornalista. Bisognerebbe creare uno strumento ottimale che possa creare dei giornalisti ed obbligare gli editori ad operare una scelta in questo campo; potranno sempre fare una scelta a seconda delle loro idee, ma saranno certamente più vincolati.

MORGIONE, *Rappresentante del comitato di redazione di Prealpina*. Dobbiamo cercare di non fare dei dottori in giornalismo che poi siamo costretti ad andare a fare gli spazzini. Non credo che il problema sia questo; ritengo anzi che si debba dare a tutti la possibilità di scrivere nei limiti del codice penale, se veramente esiste la libertà di stampa.

Oggi un giornale non può uscire se non vi è la firma di un giornalista professioni-

sta prestanome o di un pubblicista, sempre prestanome; io sono per l'abolizione dell'albo dei giornalisti e di ogni altra forma che serva a mascherare la mancanza di libertà di stampa.

PUGNALETTO, *Rappresentante del comitato di redazione de L'Arena di Verona*. Innanzitutto - e non mi soffermerò sulle argomentazioni già esposte dai colleghi - la riforma dev'essere globale e deve toccare tutti i fattori dell'informazione: si potrebbe fare una specie di riforma-stralcio per i provvedimenti più urgenti. Per rispondere alla domanda che è stata qui formulata sulle cooperative, io dico: ben vengano, perché esse rispondono a quello che sogniamo tutti di fare: un giornale fatto da noi, da un gruppo di giornalisti, da chi vuole rischiare (perché c'è anche un rischio economico) di fare un giornale tutto suo. Dateci dei mezzi che possono essere alla portata di tutti quelli che vogliono mettere su un giornale: ma fate in modo che questi mezzi non siano un elemento vincolante, che cioè non ci troviamo poi un direttore nascosto più grosso, cioè lo Stato. Metteteci in condizione di lavorare, dateci i mezzi e lasciateci liberi.

DULBECCO. A proposito de *La Nuova Sardegna*, comprendo lo *shock* del comitato di redazione di cui parlava il direttore del giornale, alla luce di quanto è stato qui risposto dal dottor Pinna. La Petrolchimica controlla *La Nuova Sardegna* al 100 per cento: si dice che controlli anche il secondo giornale isolano. E vero e in che misura?

PINNA, *Rappresentante del comitato di redazione de La Nuova Sardegna*. Fra le ultime informazioni attendibili c'è anche quella secondo la quale per il terzo giornale che sta per uscire a Cagliari vi sia una quota di partecipazione, sia pure minoritaria, in mano alla SIR. Si parla anche di un ipoletico quarto giornale (se dovessero lavorare a pieno regime, da un punto di vista commerciale o editoriale, ci vorrebbe una popolazione di otto milioni e non di un milione e mezzo: mi chiedo con quale criterio si prendono iniziative del genere) dietro il quale c'è questo stesso editore che, come linea di politica aziendale, persegue, a mio parere, una politica più generale di monopolio: in Sardegna c'è la SIR-Rumianca, e nessun altro deve

venire; essa quindi controlla tutto. Tant'è vero che quando ultimamente si diceva che la parte relativa alla produzione di fibre dell'ENI sarebbe passata, per accordi, alla Montedison, si è aperto un grossissimo conflitto politico, conflitto che adesso passa attraverso il rifinanziamento del cosiddetto piano di rinascita, con altri 1.000 miliardi.

Nell'ambito di questo disegno, possedere gli strumenti di informazione significa partecipare alla divisione della «torta» con organi che contano e che sono di notevole pressione. La SIR farà un giornale di estrema destra, un altro di centro destra, un altro di centro-sinistra ed un altro di

estrema sinistra, dando quindi un'immagine dell'informazione apparentemente pluralistica. È lo stesso giochetto che la SIR ha messo in atto utilizzando i contributi e le provvidenze per il mezzogiorno a fondo perduto a favore delle piccole e medie imprese: si è presentata con 52 società, invece che con una, e così ha preso tutti i contributi.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i rappresentanti sindacali intervenuti.

La seduta termina alle 15.